

La Soglia Proibita

Un'avventura fantascientifica verso la
conquista dell'Iperspazio



Paolo Barbera

Paolo Barbera

LA SOGLIA PROIBITA

Romanzo

La Soglia Proibita
Copyright © 2011 Paolo Barbera

Prima edizione: Luglio 2011

Correzione bozze, progetto grafico e impaginazione: Valeria Barbera

Proprietà letteraria riservata

Sito Web: <http://www.lasogliaproibita.com>

Copyright © 2011 Paolo Barbera
Tutti i diritti riservati
Per favore, rispetta l'autore e le leggi sul diritto d'autore.
Non incoraggiare la pirateria di materiale protetto da copyright.

Tutti i diritti riservati
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o diffusa in qualsiasi forma senza il consenso scritto dell'autore, eccetto che sotto forma di brevi citazioni, poste tra virgolette, per articoli di critica e recensioni.
Il tuo impegno sarà gradito.

All rights reserved
Please respect the author and the law and do not participate in or encourage piracy of copyrighted materials.

All rights reserved.
No part of this book may be reproduced or transmitted in any form without written permission from the author, except in the manner of brief quotations embodied in critical articles and reviews.
We appreciate your effort in this sense.

Gli avvenimenti descritti in questo libro sono pura opera di fantasia dell'autore.
Ogni riferimento a fatti e persone è puramente casuale.

PROLOGO

L'astronave scivolava lentamente nella tenue atmosfera del pianeta, seguendo la frequenza energetica, appena percettibile, predisposta come sempre dal Settore Centrale.

Rubèlia osservava il visore, impassibile, in attesa di vedere la traccia luminosa addensarsi con eleganza a formare le parole note: “Purificare le menti”.

Non era alla prima missione, e ormai conosceva la Procedura alla perfezione. Ed era orgogliosa della presenza di Athor, Osservatore Esperto, suo compagno in innumerevoli missioni precedenti.

Lo ascoltava con il rispetto che un'Osservatrice Giovane deve manifestare in simili circostanze, ma provò un lieve senso di fastidio al sentirsi ripetere gli stessi identici avvertimenti, nella stessa identica sequenza: — ...Appena emersi dall'Iperspazio, a ragionevole distanza dal pianeta, azionerai il Repulsore Zonale per creare uno schermo protettivo intorno al veicolo. Attenderai che il campo si assesti, quindi obbedirai all'Ordine di Purificazione...

— Certo, Athor. — lo interruppe Rubelia. — Il Purivac calcolerà le coordinate migliori, così concentreremo l'intensità dei Raggi dell'Oblio sul nostro bersaglio in maniera ottimale. Staremo attenti a che la distanza non sia troppo esigua, altrimenti gli influssi emotivi provenienti dal pianeta disperderanno il fascio...

— Rubelia! — la rimproverò il suo compagno, lievemente sorpreso.

— Non alterarti, Athor. Conosco bene la Prima Regola. Ma negli ultimi duecento anni non si è verificato alcun incidente ... Perché mi ripeti la Procedura ogni volta?

Athor, per quanto la sua natura glielo consentisse, assunse un atteggiamento preoccupato. Era già la terza volta che la sua compagna contravveniva alla Prima Regola e mostrava un'insofferenza pericolosa. Tanto più pericolosa perché si era manifestata giusto a pochi microparsec dal Settore Estremo, ed era continuata, poi, addirittura in vicinanza del Pianeta Ribelle.

“*E se Rubelia fosse stata contaminata?*” si domandò all'improvviso Athor.

Forse il suo Repulsore Personale non l'aveva protetta a sufficienza dagli influssi negativi provenienti dal campo. O, forse si agitava in lei un'imperfezione che il *Grande Purificatore* non era riuscito a correggere?... Ma che eresia stava mai pensando?!...Lui *non poteva* commettere errori...Era sbigottito!...Era, forse, la presenza di Rubelia a condizionarlo? O il flusso nefasto del Pianeta Ribelle? O un qualche altro elemento distorsivo che non riusciva ad afferrare?

Un lieve impulso emesso dal visore lo avvertì che la Procedura di calcolo

era terminata. Immerso nelle sue pericolose riflessioni, non si era accorto che la frase standard si stava lentamente formando. Tenui volute di luce prima s'intrecciarono, a formare labili effetti prospettici, poi cominciarono a scheggiarsi, a separarsi, restando unite solo grazie ad un'illusione ottica che nemmeno il Settore Centrale era in grado di annullare.

Una mente poco disciplinata non sarebbe riuscita a reggere a lungo, e ben presto gli occhi, stanchi di quel folle vortice di colori rapidamente cangianti, si sarebbero estraniati, per una frazione infinitesima, e l'immagine sarebbe subito scomparsa, per non riformarsi più.

Era stato quello il principale problema che per circa cento anni aveva impedito di dare inizio al processo di Purificazione, che avrebbe ridato un equilibrio alla Galassia. Poi, con i Repressori Personali, che rinviavano il flusso emotivo con la massima intensità nel momento cruciale, ogni difficoltà era stata superata. E anche distogliere lo sguardo dal visore per qualche microsecondo non aveva costituito più un problema.

“*Almeno finora.*” pensò Athor con una lieve apprensione.

— Voglio parlarti, Athor — disse Rubelia decisa, senza muovere gli occhi dallo schermo.

— Ti ascolto — rispose il suo compagno, con disagio.

— Tu sei l'Osservatore Anziano della missione. Mi hai insegnato la Procedura, ed io non vorrei compiere altre missioni con compagni diversi da te, se questo è il volere dei *Silenti*. Ma tu ora credi che io stia tradendo la Prima Regola. Non posso che seguire lo scopo a cui sono stata destinata. E tradire la Prima Regola non rientra tra i miei compiti primari. Nessuno di noi ha mai tradito, e nessuno di noi tradirà *mai*.

C'era una certa solennità nelle sue parole, pronunciate con fierezza. Ma Athor vi lesse anche qualcosa che sembrava *...Dolore?!?...L'androide inorridì. Era come se Rubelia si sentisse ...ferita?!?...* L'Osservatore si sentì agghiacciare. Come poteva, Rubelia, *provare dolore?* E come poteva, lui, percepirlo? Era una situazione di allarme, e avrebbe dovuto comunicare subito il messaggio ai Silenti, perché intervenissero a correggere le pericolose deviazioni che aveva manifestato la sua compagna, *prima* che fosse troppo tardi.

Sul visore la sinfonia accecante di luci si era assopita, e la frase standard era apparsa:

<< Purificare le menti. >>

— Rubelia, abbassa la leva! — Il tono di Athor parve esprimere un'impossibile preoccupazione.

— Operatrice Rubelia. — urlò l'Osservatore Anziano — Dai inizio alla Procedura di Purificazione!

La sua compagna avvicinò lentamente la mano. Ma era come se un campo di forza d'intensità inconcepibile si fosse frapposto, all'improvviso, tra la sua mano e la leva.

Lasciateci vivere!

Il viso impassibile di Rubelia divenne d'un tratto pallido: — Hai sentito?

— Rubelia, — tuonò Athor — esegui il tuo compito!... La Prima Regola, ricordi?...

Avvicinatosi, notò che lei era ancora più pallida, e come istupidita. Poi di nuovo, flebili ma martellanti, le voci:

Lasciateci vivere...

L'Osservatrice Giovane avvertì una fitta improvvisa, come se qualcosa avesse squarciato la sua volontà dall'interno. — Athor, ascolta le voci... — balbettò la sua compagna.

— Le voci? Che voci?

Lasciateci vivere...

Athor parve non aver udito. All'improvviso, afferrò la mano di Rubelia e cercò di spingerla verso la leva. L'intensità del campo lo colse impreparato, e Athor fu sbalzato lontano, contro la placca argentea del suo vano di guida. Provò d'un tratto una fitta lancinante alla gamba. *Dolore?*

“*Mi hanno contaminato!*” pensò con angoscia. Forse fu in quell'attimo che distolse lo sguardo dal visore: la frase luminosa cominciò a tremolare, a roteare, a sbiadirsi.

— La leva, Rubelia! Non farlo! E' questo che vogliono! — Athor si slanciò verso la sua compagna, ma il campo lo respinse di nuovo. L'Osservatore si accasciò, incredulo. Rubelia, intanto, continuava a fissare, affascinata, il visore, pervaso ora da una luminosità soffusa. Sembrava tranquilla.

— Completiamo la missione, Athor. Il pericolo è scomparso.

Athor, sgomento, scorse un accenno di sorriso sul volto della compagna.

— Non farlo! — supplicò, sgomento alle sue stesse incredibili reazioni.

Ma le parole persero vigore nel momento stesso in cui le pronunciò. Intorno a Rubelia si stavano formando lente volute luminose, che sembravano emanare dai suoi capelli, dal suo viso e da ogni altra zona del suo corpo. Ora lei stava sorridendo davvero. Athor non poteva ingannarsi! Provò a rialzarsi, con fatica, per trascinarsi verso il visore e completare la missione.

— Non avvicinarti, Athor. Nessuno ci farà del male.

Il tono di Rubelia era calmo, rassicurante. Ma era questa calma che lo atterri. L'Osservatore analizzò i suoi pensieri: Dolore...Terrore...Chissà cos'altro!... Era la prima volta che provava delle emozioni, e l'esperienza gli sembrò sconvolgente. Possibile che il Pianeta Ribelle, unico in tutta la Galassia, rifiutasse l'aiuto del Grande Purificatore? Possibile che i suoi abitanti accettassero di vivere immersi nelle emozioni, così illusorie e così prive di utilità? E che, anzi, li avrebbero fatti regredire nella conoscenza e nella ricerca della Verità? E se Rubelia, Osservatrice Giovane, non riusciva ad eseguire il suo compito in circostanze difficili, perché anche lui, Osservatore Esperto, non era stato in grado di abbassare quella leva?... Ora, però, doveva fermarla, prima che lei... Athor si arrestò: Rubelia

sembrava intessuta di luce in tutte le sue fibre.

— Non c'è nulla da temere, Athor — disse placida — Siamo stati purificati.

La leva si abbassò, e l'astronave fu risucchiata nell'Iperspazio.

PARTE PRIMA

Anno 2477, Terra: Settore di Mòster.

1 — PERICOLO

Kòrell sbuffò spazientito: era la settima volta che la voce àtona del Computer Centrale gli snocciolava la solita lista dei pianeti con cui si erano interrotte le comunicazioni iperspaziali. Si tormentò nervosamente un angolo della bocca, scosse la testa e sbottò:

— Non è possibile! Sembra una sorta di *disegno*, di *piano*...Ma perché?...

L'Astronomo Capo era sconcertato. Spense lo schermo, con rabbia. Esitò. Poi lo riaccese, con un gesto talmente brusco che quasi scivolò dal sostegno metallico.

— I soliti dati confusi? — chiese la voce cantilenante di Altèria, Archeostorica di Prima Classe, con un lieve sorriso accattivante.

Korell sobbalzò per la sorpresa: rimase a fissare per qualche istante la ragazza come istupidito. Poi rammentò la serata di gala in onore del fratello di lei. Alteria, intanto, provò ad assumere un'aria imbronciata.

— Nàdar ha visto un atto di grande scortesia da parte tua. Teneva molto alla tua presenza. Il *premio Hårrett* non ha avuto lo stesso sapore per lui.

Cambiò tono, improvvisamente tenera: — Ho provato a spiegargli che forse non eri riuscito a liberarti, ma era molto risentito. Pensa che tu lo stia snobbando... Non credo che sia vero. *Sbaglio, forse?*

Alteria lo stava fissando, coi suoi grandi occhi verde scuro, pericolosamente birichini e, con studiata civetteria, si scostò una ciocca di capelli rossi dal viso lentiginoso.

Korell non poté fare a meno di sorridere, e pensò che il Destino era stato davvero generoso con lui.

Di aspetto gradevole, capelli bruni leggermente ondulati, occhi grigi mobili e vivaci, fisico asciutto e, soprattutto, una buona dose d'intuito. Non aveva avuto bisogno di pianificare le cose. I suoi studi scientifici erano filati via tranquilli, senza intoppi. Una laurea brillante a Mòster, subito un impiego all'Osservatorio Centrale del Quinto Distretto Intraplanetario, e ora, a soli ventotto anni, era già Astronomo Capo. Certo, qualcuno dei suoi colleghi più anziani provava una forma d'invidia nei suoi confronti, ma lui amava le sfide. Almeno quelle che presentavano qualche elemento comprensibile a cui appigliarsi. E, invece, qualche mese prima...

— Ehi, Korell!... Mi stai ascoltando?...

Il tono era appena un po' risentito.

— Eh, cosa?... Oh, scusami, Alteria...Avrei voluto raggiungerti, ma dovevo controllare alcuni dati e... Ma dimmi, come si è svolta la cerimonia?

Certo, era molto in ansia per le sue conclusioni, ma Alteria aveva il sacrosanto diritto di vantare un po' suo fratello.

— Oh, è stato bellissimo!... Nadar era emozionatissimo! Pensa, il *premio Harrett*... L'ultima volta che un Mosteriano aveva avuto un

riconoscimento simile è stato nel...nel...Be'... più di ottant'anni fa, credo...Sai che c'erano proprio tutti?...

Ad un tratto la donna s'interruppe, pensierosa.

— Continua — la invitò Korell.

Riconosceva quello sguardo, e sapeva che Alteria era molto brava quando doveva tenerlo all'oscuro di qualcosa. Magari, poi, si rendeva conto che avrebbe fatto meglio a confidarsi con lui...E non era la prima volta che Korell era dovuto intervenire per sanare i pasticci creati dalla ragazza. In quel momento gli parve d'intuire che Alteria fosse sul punto di rivelargli qualcosa...

— Pensavo alle ricerche di Nadar.

La donna esitò. Pareva preoccupata.

— E allora? — incalzò Korell.

— Ecco... Sai che lui è un promettente Elettro-Neuronico. Anzi – e qui non poté dissimulare un moto d'orgoglio – penso che diventerà più famoso perfino del *grande* Niròbi. Avresti dovuto sentirlo! Con quale sicurezza parlava del Filtro e delle sue potenzialità per cercare di riguadagnare l'Iperspazio senza traumi. Dopo trecento anni, era ora che qualcuno ci riprovasse e...

Alteria si bloccò di colpo, imbarazzata.

— Strano che ti dimostri così entusiasta... — la stuzzicò Korell sornione

— L'Iperspazio non ti è mai sembrato così interessante...

La ragazza arrossì, confusa. Ma si riprese subito.

— Dovresti conoscermi — ribatté, indispettita — Ammiro molto mio fratello, e quindi la mia è una reazione naturalissima...

Korell finse di assecondarla. Poi cambiò idea.

— Shh... — fece il giovane premendo un dito sulla punta del naso, come ancora, fra la popolazione di alcuni Distretti poco civilizzati, era in uso fare per creare un'aura di congiura. — Avvicinati, Alteria. Voglio mostrarti qualcosa.

Era serio, troppo serio perché lei potesse scherzarci sopra. Si sedette sul sostegno metallico, che lentamente, senza scosse, si assestò sulla posizione giusta perché lei non fosse costretta a curvarsi. Korell allora sfiorò lo schermo. Aveva eliminato il tasto “voce”, perché il freddo tono metallico del computer l'avrebbe esasperato di nuovo. Comparvero dei dati che Korell cercò di spiegare.

— Questi sono i pianeti che, negli ultimi otto mesi, hanno smesso di comunicare con noi tramite il Corridoio Iperspaziale. Kântor, Lèvin, Tètras e...Non mi stai seguendo, vero?...

Alteria pareva ascoltarlo per pura cortesia: una sfilza di nomi con coordinate per lei misteriose, che avrebbero dovuto indicare la posizione di quei mondi rispetto alla Terra. Se il carattere delle comunicazioni era così noioso, non c'era da stupirsi che gli abitanti dei vari Kantor, Lepin, o come diamine si chiamassero, avessero deciso d'interrompere un dialogo

così sterile...

La donna s'indispetti con sé stessa: un giudizio davvero poco adatto per un'Archeostorica... Ma era l'idea dell'Iperspazio che l'affascinava e l'atterriva al tempo stesso... Certo, lei era più interessata allo studio delle tradizioni, alle motivazioni della *Grande Rivolta*, ai grandi movimenti migratori dei secoli precedenti. E faticava parecchio a trovare un senso in quella comunicazione con esseri sperduti nell'immensità del Cosmo, che sapevano inviare solo scarse informazioni, spesso incomprensibili persino per gli Eso-linguisti più accreditati dell'intera Moster... Ma la sua coscienza di Archeostorica le rimordeva, se pensava al sacrificio di Aituk e del suo equipaggio, consumatosi verso la metà del XXI secolo, quattrocento anni prima... Il capitano Aituk e i suoi cinque sfortunati compagni erano riusciti a viaggiare attraverso l'Iperspazio e a riemergere da esso (il sofisticatissimo computer di bordo aveva registrato tutti i movimenti della navicella "Esplora e Progredisci" – nome davvero poco adatto, a giudicare l'esito della missione – e quindi non potevano sussistere dubbi), ma le menti dei sei temerari che avevano sfidato l'ignoto erano come disgregate, e solo frammenti sgangherati di coscienza sembravano riemergere, a tratti, dal caos di pensieri convulsi che da allora li aveva condannati a sopravvivere, con rarissimi momenti di lucidità.

Alteria ride con commozione l'immagine di Aituk, sguardo spento, orribilmente magro, che ripeteva all'infinito frasi incomprensibili. Forse, pensò, era stato in uno di quei momenti di lucidità che il pover'uomo, sfuggito alla sorveglianza dei medici, aveva posto fine a quella semi-vita allucinante. Era bastata una capsula di Fraxis, forse pietosamente procurata da un infermiere, e Aituk aveva smesso di soffrire.

L'opinione pubblica era rimasta scossa dall'accaduto. Un fanatico aveva perfino cercato, nottetempo, di sabotare le strumentazioni del Centro Operativo. E nessun *Navigatore* aveva mai più voluto accettare di collaudare una qualsiasi astronave nell'Iperspazio. Nessuno avrebbe mai più acconsentito senza la sicurezza che il sistema emotivo sarebbe rimasto intatto e che i germi della follia non avrebbero preso il sopravvento. Fino a che il *grande* Niròbi aveva osato riproporre gli esperimenti. E ora, forse, suo fratello Nadar era in grado di...

— Alteria, per favore. Non ti annoierei se non fosse necessario.

Sembrava un'invocazione. La ragazza si fece più attenta.

— Ti seguo, Korell... Ma quei nomi mi dicono poco...

— Hai ragione... Forse così...

Korell sfiorò il settore angolare dello schermo, e davanti agli occhi di Alteria si materializzò una rappresentazione olografica di una zona periferica della Via Lattea. I pianeti indicati poco prima sullo schermo erano ora circondati da un fascio luminoso.

— Temporizzare — ordinò Korell, e la voce metallica riprese vita:

<< 20 agosto 2476: ultima comunicazione iperspaziale da Kantor... 12

ottobre 2476: ultima comunicazione iperspaziale da Levin... 7 novembre 2476: ultima comunicazione iperspaziale da Tetras...>>

Korell chiuse il contatto vocale e si concentrò sull'ologramma: Kantor, alla periferia del settore di Via Lattea mostrato, aveva lampeggiato per primo, poi si era spento. Poi era stata la volta di Levin, un po' più spostato verso il centro, a lampeggiare e spegnersi.

E, a mano a mano, in sequenza lineare verso il centro della rappresentazione, altri dodici pianeti, compreso Pròximus, il più vicino, la cui ultima comunicazione risaliva al 4 aprile 2477, appena una settimana prima. E Proximus distava mediamente solo settantatré anni-luce dalla Terra. Si era formata come una sottile spirale, da Kantor fino a Proximus, che passava prospetticamente al di sotto della Terra, posta in posizione un po' decentrata nella rappresentazione olografica.

Alteria realizzò all'improvviso: — Sembra quasi una manovra di accerchiamento.

— “Accerchiamento”, sì. Hai usato la parola giusta. Ma non è finita...Minimo. — Subito l'ologramma mutò, come se si stesse sgonfiando, e apparve la Via Lattea completa. Sul braccio opposto della spirale rispetto al Centro Galattico lampeggiavano, in rosso, una decina di punti, che indicavano i pianeti ancora in comunicazione con la Terra.

— Non ti sembra perlomeno strano — riprese Korell — che tutti i pianeti che hanno interrotto le comunicazioni con la Terra si trovino sullo stesso braccio? Se si trattasse, come dicono quei boriosi del Centro Operativo, di sovraccarico di energia nel Corridoio Iperspaziale, non pensi che le interruzioni avrebbero dovuto riguardare anche pianeti di altri settori? E, se fossero dei semplici disturbi, non credi che dopo qualche giorno i contatti sarebbero stati ripristinati?

Alteria lo fissò, perplessa. “*Se solo riuscissi a ricordare quella frase di Nadar...*” pensò con improvviso sbigottimento. Si sentiva confusa. Suo fratello, negli ultimi mesi, aveva più volte affermato, con tono quasi da congiura, che stava per scoprire la chiave per immergersi nell'Iperspazio... L'aveva pregata di non farne parola con Korell, e le aveva chiesto di procurarsi informazioni riservate che...

— Alteria! — sbottò Korell — La situazione è terribilmente seria... Potresti anche fare un piccolo sforzo ed ascoltarmi...

La ragazza si riscosse, imbarazzata. : — Scusami, Korell. Io... sono preoccupata...

Il giovane la fissò con aria interrogativa. Le credenze esoteriche di Alteria non erano tra i suoi argomenti preferiti, ma conosceva bene l'intuito della sua compagna. Era evidente che lei sapeva qualcosa che a lui, per il momento, continuava a sfuggire.

— E' per la frase che Nadar ha pronunciato alla conferenza... Ha detto: “ Chi riuscirà a sublimare le emozioni e a dominare la loro carica di vissuto negativo, potrà viaggiare nell'Iperspazio in perfetta sicurezza...”

Korell impallidi di colpo : — Devo convocare d'urgenza il Consiglio. — balbettò tutto concitato.

Alteria stentava a comprendere : — Non capisco... Non penserai che qualcuno...

— Sì, Alteria... Ho un triste presentimento... Sta accadendo qualcosa di orribile... Qualcuno è riuscito ad abbattere la barriera dell'Iperspazio...

Ormai l'angoscia traspariva dalle sue parole, mista alla rabbia per l'altrui cecità. Scrollò lievemente Alteria per le spalle e la fissò senza vederla.

— Siamo stati ciechi, e lo siamo da otto mesi... Otto mesi d'inerzia... Non può essere un caso. Qualcuno vuole isolarci. Non vogliono che abbiamo contatti con altre civiltà. Se qualcuno è in grado di dominare le emozioni, non è difficile immaginare che possa manipolare a suo piacimento Kantor, Levin e gli altri pianeti. Senza emozioni non c'è possibilità né desiderio di comunicare... Hanno raggiunto Proximus una settimana fa, e Proximus ha interrotto i contatti. E, come gli altri tredici pianeti, senza un motivo apparente. E ora ci tengono sotto tiro, pronti a spegnere le nostre emozioni...

Alteria tremava, incapace di parlare. L'analisi di Korell era lucida. Come avrebbe preferito pensare che si trattasse solo dei vaneggiamenti di una mente affaticata! E che la situazione, analizzata a freddo, avrebbe mostrato aspetti più rassicuranti! Ma la sua coscienza di Archeostorica non poteva tacere. Del resto anche Nirobi, il *grande* Nirobi, più di trecento anni prima aveva affermato che, anche se Aituk e i suoi sfortunati compagni non avevano retto all'esperienza iperspaziale, questo non implicava che in altri mondi altri scienziati – e menti più malleabili – non avrebbero potuto ottenere un successo... Ed erano passati più di trecento anni da allora...

I puntini luminosi lampeggiarono un'ultima volta prima di spegnersi. Ad Alteria parve di scorgervi un sinistro presagio, e si chiese se la Corrente Perpetua avrebbe potuto aiutarli a scongiurare la crisi... Rabbrivì all'idea che le sue emozioni potessero congelarsi all'improvviso...

— Hai ragione, Korell... La Terra è in pericolo.— sussurrò con angoscia.

2 — BALENIO DI LUCI.

Myros fischiettava un allegro motivetto, come sempre, mentre s'inoltrava, al di là della radura, nella Foresta Proibita.

Ora non era più interdotta agli umani, ma c'era stato un tempo, dopo la Grande Rivolta, che nessun essere ragionevole avrebbe varcato quella soglia spontaneamente, perché – si diceva – i robot che vi si erano rifugiati, dopo la fuga di Shànor, l'Androide Impazzito, non avrebbero resistito a lungo lontano dai propri Creatori, e – sempre secondo le voci –

stavano riorganizzandosi per vendicarsi.

Myros non aveva mai creduto a quelle leggende. Non era un Tecnico, e sapeva poco dei robot, ma non avrebbe mai accettato l'idea che delle semplici macchine potessero provare sentimenti ed emozioni, come gli umani, e tanto meno vendicarsi. La Prima Legge della Robotica, varata nel XXI secolo, impediva loro di danneggiare gli esseri umani, almeno consapevolmente. E secondo lui Shanor, accusato di aver causato volontariamente la morte del grande Nirobi, non era colpevole. Nessuno aveva assistito alla scena e nessuna prova – se non la sua presenza – indicava in lui il colpevole dell'omicidio.

Myros tendeva a credere, infatti, che Shanor, collaboratore di Nirobi per oltre dodici anni, avesse visto qualcosa d'insolito, di... come dire? ...proibito, e, di fronte alla morte del suo Maestro, fosse entrato in crisi, forse perché non era riuscito ad impedire che lui subisse il danno estremo. Del resto, il suo grande amico Nadar, una delle menti più brillanti di Moster, nelle sue lunghe dissertazioni sull'argomento, non aveva fatto altro che confermare le convinzioni del giovane.

Secondo la leggenda, Shanor, del tutto fuori di sé, inseguito da una folla minacciosa di discepoli di Nirobi e di gente comune, era fuggito a bordo della "Aituk III", la sofisticata navicella che, stando ai primi collaudi, avrebbe potuto permettere di riprendere gradualmente il discorso interrotto dei viaggi iperspaziali.

Ma la folla inferocita, non potendo sfogare la propria rabbia contro Shanor, irrazionalmente si era scagliata contro gli altri robot. Molti erano stati distrutti, fatti a pezzi, con un senso di catarsi quasi sadica, e solo una cinquantina di androidi, visto inutile ogni tentativo di comunicazione con gli umani, erano fuggiti nel bosco di pini che da allora era diventato per tutti la Foresta Proibita. Nessuno umano osava, da solo, andare a caccia dei superstiti. E nessuno era mai riuscito a scovarli. Ma nessuno era neppure mai stato danneggiato. Poi, a poco a poco, gli umani smisero di cercarli. Anche perché si diffuse la voce che, forse, erano partiti. Quando qualcuno si accorse, sgomento, che tre navi della flotta di Moster erano inspiegabilmente scomparse...

Myros era di buonumore quella sera.

I riflessi argentei della Luna sfiorarono il suo Dicromax portatile, un vecchio esemplare del XXI secolo, che lui amava suonare fin da bambino. I suoi amici lo deridevano per questo suo amore per la musica, così fuori moda in un mondo dove la tecnologia la faceva da padrona, anche se la nuova generazione di robot, per evitare il verificarsi di pericolosi ricorsi storici, era prima di forma umana e decisamente "stupida". Le macchine servivano per snellire il lavoro e per evitare carichi di attività eccessivi. Soprattutto nelle Stazioni Orbitanti e negli impianti radioattivi, o per

estrarre le ricchezze minerarie dal fondo degli oceani.

Myros non aveva nulla contro le macchine. In fondo anche lui lavorava in un'officina. Ed era grato al progresso che il suo compito non fosse così pesante da svolgere. Ma la musica era la sua oasi di pace. Le melodie che riusciva a trarre dal suo strumento appagavano il suo desiderio di armonia, e gli ricordavano la voce calda e avvolgente di Hamina, sua madre, che gli aveva trasmesso l'amore per la musica e il desiderio di abbracciare in uno sguardo tutta la Galassia, in una fratellanza universale che forse non sarebbe mai esistita.

Myros respirò profondamente. L'aria fredda della sera non sembrava turbarlo. Un gufo insonnolito esprime il suo dissenso riguardo alle note, ma il giovane non se ne curò. Poteva scorgere il luccichio misterioso del lago, placido e accogliente. Ormai era adulto, se si può considerare adulto un uomo di venticinque anni, ma provava ancora l'innocenza e il candore di un bambino, ed era ancora capace di commuoversi ammirando un tramonto.

“Forse stasera si mostreranno” pensò speranzoso.

Credeva, come tanti altri Sognatori, che gli esseri umani non fossero i soli a godere – e a deteriorare – le bellezze dell'Universo. Anzi, un mese prima gli era sembrato che nel cielo fosse apparso, per un attimo, un brillio, e che la pressione lieve del raggio luminoso l'avesse sospinto all'indietro. Ma probabilmente aveva sognato ad occhi aperti.

Myros si accoccolò sulla riva del Lago Perduto (l'avevano chiamato così dopo la Grande Rivolta, perché la presenza dei robot impediva agli umani d'immergersi nelle sue acque. Il nome, col tempo, era rimasto). Guardò in alto, verso Sirio, la stella più brillante, la protagonista delle favole che sua madre gli raccontava da bambino, dove esseri intessuti di luce vibravano nell'aria e si spostavano nello spazio senza la protezione di un involucro fisico.

— Come vorrei che fosse vero, madre! — Non riusciva ad accettare l'idea che il Primo Fattore avesse accorciato all'improvviso la vita di Hamina, privandolo dell'affetto di lei, dopo aver già allontanato il padre prima della sua nascita.

Le note del Dicromax, ora, si erano incupite. Una lacrima scivolò sul suo viso: il giovane abbassò gli occhi verso le corde, che pizzicava senza vedere. Ma quasi subito la sua attenzione fu attratta da un lieve ronzio. Non riusciva a scorgere da dove provenisse, ma guardò istintivamente verso Sirio, nell'ingenua e confusa speranza che le sue preghiere fossero state esaudite. Il ronzio, ora, era più acuto, come se la fonte del suono si stesse avvicinando. Eppure Myros non riusciva a distinguere nulla.

“Sono loro!” pensò, tutto eccitato. “Ma dove sono?”. All'improvviso vide un brillio pulsante, appena percettibile, che si avvicinava a velocità vertiginosa, puntando verso di lui. Istintivamente Myros si ritrasse, e il Dicromax scivolò e si depositò ai suoi piedi. Il giovane osservava, come,

allucinato, quella luce che si dirigeva verso di lui. Stranamente, la paura scomparve. Un Derisore, forse, sarebbe rimasto impietrito, istupidito. Ma un Sognatore no. La mente di Myros fu attraversata da pensieri confusi. *Avevano scelto lui!*...E lui, aggrappato alle dolci leggende della sua infanzia, stava per conoscere esseri di altri mondi, che forse davvero avevano poteri sconosciuti, e che non si proteggevano dietro involucri fisici... Il ronzio era diventato un sibilo, e la luce ora era quasi accecante.

Eppure Myros non riusciva a distinguere nessuna astronave... *Com'era possibile?!?...* D'un tratto fu colto dal panico, incapace di affrontare il suo sogno proibito, urtò senza accorgersene il Dicromax che scivolò lentamente nelle acque gelide del lago.

Il sibilo divenne acutissimo, fino ad estinguersi, mentre la Foresta Proibita si rivestiva di bagliori multicolori. Un vortice si formò lentamente al centro del lago; risucchiò senza danni il brillio, che ricominciò a pulsare, ritmicamente, a mano a mano che s'inabissava. Il brillio sembrò come espandersi sott'acqua, trasformata in una impalpabile sfera di luce. Poi la luminosità si affievolì di colpo, sembrò concentrarsi in un punto; pulsò un'ultima volta e si spense. Subito il vortice si acquietò, e il lago tornò placido e tranquillo. Myros stentava a riprendersi, a rendersi conto del confine tra i suoi sogni ad occhi aperti e l'incredibile realtà che aveva appena visto – o che credeva di aver visto.

— Possibile che abbia sognato?!?...

Nessun indizio, intorno a lui, sembrava confortare le sue speranze. Un senso di vuoto s'impossessò di lui. — “Allucinazioni, parti pericolosi di una fantasia malata!” — Così avrebbe detto, sprezzante, un Derisore. E se avesse avuto ragione? Myros scrutò di nuovo il cielo, impassibile e nero di fronte alla sua angoscia. Nulla, decisamente nulla! Né scie, né luccichii sospetti.

“Meglio tornare a casa” pensò mestamente il giovane. Si chinò per raccogliere il Dicromax, poi ricordò di averlo visto scivolare nell'acqua: — Dannazione! — Si tolse in fretta gli abiti, restando coi soli pantaloncini senza fronzoli (lui non seguiva le mode!), poi si tuffò nell'acqua gelida.

Stranamente gelida.

Fu come una frustata che lo spinse indietro violentemente, sulla riva.

L'impatto col terreno fu brusco, e Myros, stordito dalle emozioni serali, scivolò in un sonno ristoratore.

3 — DOLORE.

La Mente ebbe un sussulto, e subito estese le sue espansioni luminose fino a comprendere le emanazioni del braccio periferico. Ogni volta che

aumentava la sua conoscenza, i ricordi si ritraevano, con tutto il loro carico d'inutili sofferenze, di azioni mancate che ormai non avevano più alcun significato reale.

Eppure, per quanto estesa fosse la sua conoscenza, l'inquietudine e il rimorso continuavano a tormentarla. La Mente avvertiva, come in un doloroso stillicidio, di non aver adempiuto la propria missione, lasciando che il suo Creatore si disgregasse, prima di aver assolto la funzione a cui era stato destinato.

Ora non provava dolore. Non più, almeno. Ma il ricordo dell'angoscia provata trecento anni prima, quando ancora soggiaceva agli angusti limiti di un involucro materiale, era più vivo che mai. Era stata una rivelazione niente affatto piacevole per lei, fino ad un attimo prima immune dai contorti meccanismi emotivi dei bio-esseri, che avevano cercato invano di dominare la propria "primitività" fidando troppo in sé stessi. Se solo avessero chiesto il suo aiuto prima che fosse stato troppo tardi...

Le espansioni si ritrassero, e la Mente si ripiegò sui propri pensieri. Aveva almeno il privilegio di poter sospendere il fluire del Tempo, così ossessivo per i bio-esseri. Ed ora stava servendosi delle sue prerogative per rallentare il ritorno, attraverso l'Iperspazio, dei due Osservatori che avevano, finalmente, completato la Purificazione della Galassia rivolgendo i raggi energetici contro la superficie del Pianeta Ribelle, un tempo dimora della Mente, e causa prima del turbamento nell'equilibrio della Galassia. L'Osservatore Esperto Athor e l'Osservatrice Giovane Rubelia sarebbero emersi, quando lei l'avesse ritenuto opportuno, a qualche migliaio di parsec dal Centro Galattico, laddove il Pozzo Energetico Oscuro riforniva continuamente di energia i suoi pensieri, permettendole così di tessere lentamente la trama che avrebbe ripristinato l'ordine ed eliminato l'angoscia da qualsiasi mente intelligente.

Athor avrebbe comunicato con lui perlopiù verbalmente, perché il processo di affinamento dei suoi circuiti cerebrali superiori non era così avanzato, ma la sofferenza, per la Mente, era limitata. Avrebbe detto, col tono impassibile di sempre: "La missione si è conclusa senza incidenti...La Purificazione del pianeta ha avuto esito positivo."

Anche se la Mente aveva qualche dubbio, questa volta. Ricordava – e come poteva non farlo? – che una volta, prima della fuga verso l'Iperspazio, era stata un'individualità, limitata fisicamente, e che la sua struttura non era quella di un bio-essere. I suoi processi mentali erano complessi ma non contorti, e la sua formulazione dei pensieri non era ambigua.

Il suo Creatore era un bio-essere, ma era diverso dagli altri suoi simili. Aveva una mente logica, analitica, e non sembrava soggetto al potere pericoloso delle emozioni. Ricordava con profonda ammirazione il bio-essere che tutti chiamavano Maestro Nirobi. Era stato il suo Creatore, e nei suoi ricordi vedeva il Maestro trattarlo con grande rispetto. Lo

chiamava Shanor.

Era stato il suo collaboratore per tre anni... nell'ultimo progetto, quello dall'epilogo drammatico...

Anche altri positronici svolgevano attività per Nirobi, ma Shanor era il più esperto. Ricordava di aver provato qualcosa d'indefinibile verso il Maestro, qualcosa che forse i bio-esseri avrebbero chiamato affetto. Un'emozione, che Shanor non avrebbe potuto provare. Ma Nirobi aveva apportato delle modifiche alla sua struttura, in qualità di esperto Elettro-Neuronico, così che il campo percettivo di Shanor si era enormemente accresciuto, fino ad assumere caratteristiche del tutto anomale, che...

La Mente sospirò. Era padrona della Galassia, invulnerabile a qualsiasi attacco fisico. Avrebbe potuto sostenere un'esplosione energetica di potenza terrificante, tale da distruggere la vita intelligente nello spazio di pochi attimi. Ma era del tutto vulnerabile di fronte al potere subdolo e nefasto delle emozioni. Era stato creato come essere meccanico privo di emozioni, per coadiuvare gli esseri umani nelle loro attività. Il suo fine era quello di proteggere la vita intelligente, in particolare i bio-esseri, dalle incognite e dai pericoli che essi stessi si sarebbero inevitabilmente creati a causa del procedere confuso e contraddittorio dei loro processi mentali. E aveva fallito, perché, per un attimo, aveva ceduto ad influssi irrazionali. E la mente di Nirobi, la mente più brillante della Galassia secondo i bio-esseri, era stata disgregata.

Shanor sussultò di nuovo. Le ultime parole del Maestro erano state un'invocazione disperata: “Salvali, Shanor. Loro non sanno cosa significhi. Non permettere mai che...”

All'improvviso le funzioni vitali di Nirobi erano cessate. E Shanor, per la prima volta aveva provato il dolore. Non era umano, ma soffriva la perdita. Nirobi era stato il suo Creatore. Shanor aveva collaborato con lui e, insieme, erano riusciti a mettere a punto il Micro-depressore, il frutto di tre duri anni di febbrile attività, di verifiche, di ritocchi, di disillusioni, fino a dotarlo della configurazione più funzionale per i loro scopi. Un aggeggino in apparenza bidimensionale, di pochi centimetri quadrati di lato. Una volta in funzione, però, era in grado di smorzare efficacemente qualsiasi onda, elettromagnetica o di altra natura, che avesse potuto interferire con l'attività basale di un cervello medio. Una sorta di risonanza, tra la frequenza delle onde emesse da un cervello in attività e quella emessa dal Micro-depressore, che avrebbe permesso, in teoria, ai bio-esseri di viaggiare nell'Iperspazio senza il pericolo di vedersi disgregare la mente.

I collaudi coi cani erano stati positivi. E nessuno scimпанzé aveva mostrato, al rientro, scompensi emotivi o ipereccitazione. Forse solo uno stato di leggera euforia, comprensibile data la particolare esperienza vissuta.

Poi era giunto il momento decisivo. Approntato il Depressore Zonale –

schermo protettivo che sarebbe entrato in funzione appena la navicella fosse entrata nell'Iperspazio – ed equipaggiato l'interno col computer più sofisticato dell'intera Moster, Nirobi – per la verità visibilmente commosso per la folla variopinta e festosa che manifestava con grida di gioia la propria partecipazione – con Shanor come unico membro dell'equipaggio, era salito a bordo.

Shanor, il fido Shanor, Nirobi l'aveva voluto con sé. Era il più preparato, il più abile della schiera dei robot che avevano lavorato con lui. Ma forse Nirobi era legato a lui da un sentimento simile, e altrettanto profondo, a quello che avrebbe provato per il figlio che non aveva mai avuto, troppo preso com'era dal suo lavoro per cercarsi una compagna...

Nirobi emanava sicurezza. Shanor aveva eseguito diligentemente i calcoli richiesti e il computer aveva verificato. Ora non restava che aspettare di essere alla distanza giusta, per evitare un troppo intenso effetto gravitazionale dovuto ad un corpo dalla massa eccessiva.

Non occorre molto. La Terra era ormai un minuscolo insignificante puntino alle loro spalle, il Sole emanava una luce debole, e intorno alcuni asteroidi galleggiavano pigramente, quasi immobili rispetto all'accelerazione improvvisa della “Esplora e Progredisci II” (un omaggio alla sfortunata esperienza di Aituk e compagni).

— Shanor— esclamò Nirobi con tono gioviale. — Siamo i primi ad ammirare le meraviglie del Cosmo!

— Non esattamente — Il tono di Shanor era incerto. — Maestro, dimentichi Aituk.

— Sì, certo. — Nirobi fece un vago gesto con la mano. — Ma loro, sfortunatamente, non hanno potuto riferire nulla. Noi, invece, abbiamo preso le precauzioni giuste.

— Certo, Maestro.

Nirobi fece uno strano sorrisetto, che Shanor non poté fare a meno di percepire.

— Dieci parsec non sono poi tanti per verificare la bontà del nostro lavoro, non credi?

— Per ora dobbiamo limitare la nostra esplorazione, Maestro.

Shanor era sempre più incerto.

— Ma l'esperienza che il mio Creatore ha...

— Ancora con questo “Creatore”, Shanor?— Nirobi sorrise amabilmente.

— Siediti. Ci vorrà ancora tempo.

Shanor sedette, inquieto. Il Maestro aveva in mente qualcosa, ne era sicuro.

— Tu parli della nostra esperienza. Certo, sarà utile. Ed io sarò ricordato, forse, come lo scienziato più famoso del ventiduesimo secolo. Poi verranno altri, dopo di me, e compiranno viaggi più lunghi, magari

fini al Centro della Galassia... Io non avrò più occasione di tuffarmi in questa meravigliosa visione e... — Si voltò verso Shanor, che osservava preoccupato le rughe del piccolo bio-essere che stava tormentandosi nervosamente i corti baffetti grigi. Il tono, ora, era quasi dimesso. — Il mio ciclo è vicino alla fine, Shanor. Ho settantaquattro anni e, anche se la mia mente è ancora lucida, il mio fisico si sta disfacendo.

Si tirò leggermente la pelle del viso, per drammatizzare l'effetto delle sue parole. Gesto un po' puerile, dato che l'interlocutore non era un bio-essere...

Shanor scacciò quel pensiero irriguardo e disse: — Il tuo ciclo, Maestro, è ancora lontano dalla fine. E' solo la disgregazione fisica che può, in parte, danneggiarti. La forza della tua mente è intatta.

Era ammirazione autentica, la sua. Nirobi provò un brivido d'affetto. Guardò Shanor, lo sguardo vivido, poi, come soppesando le parole, disse solenne: — Noi raggiungeremo il Centro della Galassia...

Shanor restò impietrito, mentre Nirobi continuava.

— Ho già calcolato tutto. Quel computer è un gioiello, sai? Non occorre una grandissima conoscenza specifica per calcolare la rotta giusta per viaggiare nell'Iperspazio. E' solo un problema mentale. E questo apparecchio (Indicò il Micro-depressore con la mano) ci permette di dominare le nostre paure irrazionali... Pensa, Shanor... — e iniziò ad eccitarsi — Se io, in pieno disfacimento fisico, riuscirò a tornare indenne dal Centro della Galassia, tutti sapranno che non esiste alcun pericolo, e che viaggiare per miliardi di miliardi di chilometri attraverso l'Iperspazio è come viaggiare per poche centinaia di chilometri nello spazio reale.

— Noi rispetteremo la rotta stabilita dal computer — puntualizzò Shanor.

— Ma è quello che intendo fare! — sbottò Nirobi. — Ho trasmesso al computer le nuove coordinate da raggiungere, e lui mi darà l'okay solo quando saremo alla distanza opportuna e alla velocità giusta.

Shanor pensò rapidamente. Forse il Micro-depressore, sulla mente insolita di Nirobi, non aveva lo stesso effetto che sulle menti comuni. Forse lo strumento aveva provocato in lui uno stato di esaltazione pericolosa e adesso il Maestro si credeva invulnerabile. Doveva proteggerlo. Non era un robot telepate, ma conosceva Nirobi da tempo per poter prevenire le sue reazioni.

Il Maestro aveva calcolato tutto. Se lui gli avesse impedito di affrontare il rischio, Nirobi l'avrebbe considerato un tradimento. Ma, forse, col tempo, l'avrebbe perdonato.

Shanor agì senza riflettere, come un bio-essere. Si lanciò verso il Maestro. Dal Micro-depressore partì una scarica energetica troppo intensa. Nirobi fu colpito violentemente. La sua invocazione disperata raggiunse i circuiti di Shanor un attimo prima che la sua mente si disgregasse.

La trama luminosa della Mente parve incrinarsi, e restò come sospesa. Non era vero che, ormai, fosse immune dal dolore, dalla carica emotiva di ricordi penosi.

Rivide il suo involucro fisico chino sul Maestro, come inebetito, incapace di accettare la realtà sconvolgente provocata dalla sua colpevole illogicità. In quei pochi istanti prima che Nirobi cadesse, aveva visto il Maestro, esaltato dal suo comprensibile sogno di gloria, lanciarsi a velocità vertiginosa e sfidare l'Ignoto.

Non era un Astrofisico, e non poteva aver calcolato tutti i pericoli che si celavano in un balzo alla cieca attraverso l'Iperspazio, che magari l'avrebbe portato troppo vicino ad una supergigante rossa, vaporizzandolo, oppure addirittura all'interno di un asteroide – una massa di materia in un'altra massa di materia – provocando un'implosione terrificante che avrebbe ricondotto i suoi atomi a vagare nello spazio...

Non avrebbe potuto tener testa all'argomentare non lineare del Maestro con il suo raziocinio. Ma non poteva neppure tradire le Leggi della Robotica, evitando d'intervenire in un frangente così drammatico. Doveva proteggere il Maestro! e, invece, aveva causato la sua disgregazione...

Il suo cuore meccanico non aveva battiti, almeno secondo il metro dei bio-esseri. Ma, in quel momento, i suoi circuiti rischiarono di aggrovigliarsi.

Shanor spostò i suoi pensieri sulla missione. Era fallita, e il responsabile era lui.

La Mente ricordava con lucidità dolorosa l'evolversi degli eventi. Di come Shanor avesse trasmesso al Centro Operativo un freddo resoconto dell'accaduto; di come gli fosse stato ordinato di rientrare subito sulla Terra. E, poi, ricordava che l'avevano tratto in arresto appena sceso dall'astronave, accusandolo di tradimento e di omicidio...

E che i più esperti Elettro-Neuronici avevano analizzato con cura i circuiti del suo cervello positronico, e avevano riscontrato delle anomalie.

Nessuno aveva accettato la sua spiegazione, semplicissima: Nirobi aveva apportato delle modifiche, ed erano quelle modifiche che avevano cambiato la configurazione dei suoi circuiti.

Ma il Consiglio l'aveva gettato in carcere e, in preda all'isteria collettiva che spesso si manifesta in circostanze difficili, una folla di Vitalisti aveva cercato di distruggere il suo involucro mentre Shanor veniva trasferito in una cella d'isolamento, in attesa del processo. E quei fanatici, non potendo sfogare la propria frustrazione su di lui, avevano rivolto la loro carica di rabbia contro gli umili Lavoranti, distruggendo con asce e scuri i loro delicati circuiti e costringendo alla fuga disperata i più preziosi Collaudatori e Collaboratori, riparati in poche decine di unità al di là della Foresta Proibita.

Una barbarie che lo agghiacciò, ricordandogli quel periodo oscuro

della Storia Antica, quando i bio-esseri accusavano e condannavano col fuoco altri bio-esseri dotati di qualità che essi non erano in grado di comprendere e che, per questo, li atterrivano.

Conosceva abbastanza bene l'animo umano da capire che, per quanto avesse cercato di esprimere il suo punto di vista, non sarebbe stato creduto. Era *già* stato condannato!...

Il sacrificio di Nirobi sarebbe stato vano, e il suo rimorso eterno, se non avesse cercato, almeno, di salvare la reputazione del Maestro, dimostrando che il viaggio attraverso l'Iperspazio era possibile..

“Una volta dominata la carica negativa delle emozioni” però, come aveva affermato il Maestro in più circostanze...

Fu in quel momento che Shanor decise: doveva fuggire. La sua inazione, ora, sarebbe stata davvero un tradimento delle Leggi, perché, lasciandosi distruggere, avrebbe impedito ai bio-esseri di progredire nella Conoscenza. Ma, quel che più gli premeva, la gloria cui Nirobi aspirava sarebbe giunta ugualmente, anche se il suo involucro fisico non avrebbe potuto assaporarla.

Ma, forse, fuggì anche per salvare sé stesso. O, meglio, per salvare quella scintilla umana che il Maestro aveva alimentato in lui, all'inizio della loro collaborazione, riorganizzando i suoi circuiti in un modo che nessun altro sarebbe mai stato in grado di ottenere.

Sì, era vero: non poteva permettere che nessun essere umano subisse danni a causa della sua inerzia. E anche lui, seppure solo in parte, era un bio-essere: sarebbe fuggito.

Aveva cercato di danneggiare il meno possibile i bio-esseri, ma un paio di volte non erano bastate le facoltà ipnotiche trasmessegli da Nirobi per ottenere il suo scopo. Una volta aveva anche dovuto disinserire due Collaboratori, aggrovigliando a tal punto i loro circuiti che ci sarebbe voluto del tempo per riportarli alla perfetta efficienza... (Stava forse cominciando ad agire come un bio-essere?)

Finalmente aveva raggiunto la "Aituk III", molto meno sorvegliata della sua cella d'isolamento. Conosceva a perfezione il suo funzionamento: come Collaboratore Astrofisico, sapeva molto più di Nirobi sui viaggi iperspaziali. Doveva allontanarsi il più possibile. Doveva raggiungere... Dopotutto – perché no? – avrebbe cercato di giungere il più vicino possibile al Centro della Galassia, come avrebbe voluto Nirobi...

Già, Nirobi... Il Maestro era l'unico bio-essere ad essere degno di abbattere la barriera dell'Iperspazio. Ma era stato tradito dalle proprie emozioni. Nel momento decisivo aveva lasciato da parte il pensiero logico che l'aveva guidato fino ad allora, e... era crollato.

Un pensiero attraversò la Mente: era sicuro di essere intervenuto per salvare il Maestro, oppure era stato lui ad avere paura e a lasciarsi dominare dalle emozioni? Scacciò la voce molesta con fastidio.

Domanda assurda!...

E se fosse stato mosso dall'ambizione? In fondo sarebbe stato il primo essere cibernetico a superare la nuova soglia e a ritornare indietro indenne. Ma se questo non fosse stato abbastanza per lui? Se avesse voluto inconsciamente liberarsi di Nirobi per essere il primo in assoluto a compiere una simile impresa?

La Mente avvertì un senso di disagio. Trecento anni di sterili rimuginamenti gli avevano regalato stille pericolose di paranoia... O, forse, l'essere passato attraverso l'Iperspazio aveva fatto sbocciare le sue paure latenti? Aveva il Micro-depressore, e l'aveva usato su di sé prima di effettuare la transizione. Ma i collaudi sugli esseri meccanici non erano stati accurati come quelli effettuati sui bio- esseri...

La Mente avvertì l'esigenza di ripristinare il corretto fluire del Tempo. Non era opportuno che sprecasse in modo così sterile l'energia della Galassia. Aveva tutta l'energia che desiderava, certo, ma non era conveniente, neppure per la Mente, trastullarsi (o tormentarsi?) in riflessioni così dispendiose.

Le sue espansioni luminose avvertirono la presenza dell'astronave, a dieci parsec di distanza, e bloccarono senza scosse il suo procedere, inducendola a posarsi sul suolo dell'Oasi, masso roccioso illusorio creato dalla sua carica energetica.

L'olo-immagine del volto di Shanor si formò nitida. La Mente captò subito l'angoscia e l'incredulità. Un Osservatore sconvolto! Sembrava inverosimile. Ma, essendo venuti in contatto col Pianeta Ribelle, forse era plausibile.

Il tono di sconforto, Athor espose confusamente gli eventi allucinanti di cui era stato protagonista e vittima.

Doveva rinforzare l'equilibrio emotivo del suo smarrito Osservatore Esperto. La Mente espanse i suoi tentacoli luminosi verso Athor, e il contatto calmò la sua angoscia. Shanor aveva bisogno di averlo lucido! Preferì comunicare con le parole, per rassicurarlo ulteriormente.

— *Dimmi quali sono le tue conclusioni, Osservatore Esperto Athor.*

Athor raccolse le idee, esitò, poi disse: — Credo che il Pianeta Ribelle si sia servito dell'Osservatrice Giovane Rubelia per penetrare nei nostri circuiti e interferire con la Procedura. La frase che hanno inserito nei suoi circuiti — “Siamo stati purificati” — mi fa ritenere che il Pianeta Ribelle sia un pericolo molto più grave di quanto sembrasse. Ma ora che conosciamo la loro forza, basterà potenziare il nostro Repulsore per respingere le loro insidie e...

Athor s'interruppe.

— *Parla pure, Athor.*

— Piuttosto, Shanor. Temo che Rubelia debba essere decondizionata. E' evidente che i suoi circuiti sono stati danneggiati. E la sua presenza, durante la missione, ha interferito anche col mio comportamento. Quindi...

Shanor concluse, deciso: — *Quindi, Athor, Rubelia eseguirà la*

prossima missione. Da sola.

Athor dissimulò a fatica il suo sconcerto.

4 — RISVEGLIO.

Era ancora buio quando Myros, ancora stordito dalla sferzata nell'acqua gelida, si risvegliò.

All'inizio stentò a ritrovarsi. Si guardò intorno, smarrito, starnutì, e provò, improvviso, un brivido. Si strinse meccanicamente nel soprabito in tela leggera e si rese conto di avere addosso i soli shorts... E subito si rammentò della luce inabissatasi nel lago. Starnutì di nuovo, poi scrutò in direzione del lago, e non distinse altro che lievi increspature e fragili riverberi luminosi.

“Sono qui!” pensò, con grande eccitazione.

Non poteva aver immaginato tutto!... Oppure sì!?!... Ma, allora, perché si era addormentato? E perché senza vestiti? Non restava che una cosa da fare: tuffarsi nel lago, con estrema cautela, e cercare delle tracce.

Starnutì ancora, e non poté trattenere un'imprecazione. Esitò: il ricordo dell'acqua gelida era ancora vivo.

“Strano, però” pensò con stupore “L'acqua non poteva essere così fredda. Non di sera, comunque.”

Era ancora incerto, quando gli parve di scorgere come un lampo provenire a qualche metro dalla superficie, pressappoco al centro del lago. Senza indugiare ancora, si tuffò nell'acqua, reprimendo i brividi dovuti all'impatto (ma ora l'acqua era insolitamente calda) e, in poche bracciate, fu nel punto di origine del riflesso, e s'immerse.

Myros non dovette cercare molto, ma non avrebbe certo immaginato *cosa* avrebbe trovato: adagiata sul fondo del lago, vide una donna che pareva addormentata.

— Dio — esclamò Myros tra sé, affascinato — ma è bellissima!

Poi un pensiero gli attraversò la mente: — Ma non può essere viva!— Febrilmente cercò di spostarla, di trarla a riva. Il giovane era agile e i suoi polmoni erano potenti. Presto la sconosciuta si ritrovò al sicuro, sulla riva, ancora addormentata, almeno per quanto poteva capire Myros.

Dopo aver ripreso fiato, si soffermò a guardare la donna: indossava una tuta di un colore chiaro, di un materiale leggero ma resistente, e la maschera che le copriva il viso lasciava intravedere i capelli, di un biondo sfumato. Sembrava molto giovane “Vent'anni, forse ventidue” pensò Myros, ed era piuttosto minuta. Ma, soprattutto, respirava ancora!

— Grazie a Dio!— esclamò il giovane.

Passato il momento di smarrimento dopo l'insolito salvataggio, Myros, nell'attesa che la ragazza si svegliasse, cercò di analizzare la situazione con freddezza. E concluse che doveva aver salvato un'aliena. Anche se non poté fare a meno di pensare che la giovane donna non gli era sembrata poi veramente in pericolo di vita e che, anzi, era parsa a suo agio laggiù, in fondo al lago. La tuta e la maschera, però, come potevano averla protetta dalla mancanza di ossigeno? E se...

“Non c'era nessuna astronave, lì sotto!” pensò Myros, costernato. Gli sembrava impossibile non aver notato il suo scafo. Oppure Loro non avevano bisogno di astronavi per spostarsi nello spazio? Forse proveniva da Sirio, come nelle antiche leggende, e...

Il flusso confuso dei suoi pensieri fu interrotto da una voce chiara, ma come priva di calore.

— Localizzare.

Myros sobbalzò. Lo sguardo freddo, ma stranamente intenso, la giovane aliena lo stava fissando. Si sentì a disagio. E, come spesso gli capitava di fronte a persone del sesso opposto, cominciò a balbettare: — Co...co...cosa... di...dicevi?!?...

La risposta non giunse subito, come se la giovane stesse cercando le parole più adatte: — Ti ho chiesto di dirmi dove siamo, bio-e...abitante del pianeta dal satellite spento..

La definizione pittoresca della Terra, ma ancor più l'esitazione nelle parole della ragazza, rincuorarono Myros, che rispose, un po' meno incerto: — Se...sei sulla Te...Terra...

— So di essere sbarcata sulla Terra... Cerco le coordinate...

Myros stava riacquistando la padronanza di sé. Era un Sognatore, certo, ma ora il suo sogno era diventato reale, e lui non poteva lasciar credere ad un abitante di un altro mondo, per giunta particolarmente attraente, che sulla Terra il grado d'intelligenza fosse basso e che la società si basasse su individui dal comportamento confuso e indecifrabile. Diamine! Doveva difendere la reputazione della Terra !...

Espirò profondamente, poi disse, soppesando bene le parole prima di pronunciarle e cercando di balbettare il meno possibile:

— Capisco co...cosa intendi e sono pro...pronto a soddisfare ogni richiesta. Sei approdata sulla Terra, come sai, nella regione di Moster, Quinto Distretto Intraplanetario, e ti trovi a circa... circa... Commise l'errore di fissare la giovane per un istante, e subito riprese goffamente a confondersi.

— Ci...circa...Cosa dice...dicevo?... Ah, sì... (Abbassò prudentemente lo sguardo)

‘Siamo a circa tre chilometri ad ovest della città di Moster o, meglio, della sua zona più attiva... La chiamiamo Centro di Comunicazione.’

Si voltò a guardarla: — Ho soddisfatto la tua curiosità, giovane donna venuta dalle stelle?

Myros abbozzò un sorriso. L'aliena parve esitare. — Cosa è “curiosità”?

Il giovane allargò le braccia. — Non capisco.

— Cosa è “curiosità”? — ripeté la ragazza. Ora il tono era decisamente incerto.

— Vuoi dire che non conosci il significato della parola?

— E' così, Terrestre.

Le insicurezze di Myros scomparvero d'incanto. Per un attimo avvertì vagamente l'idea che lui era “superiore” all'aliena. Ma ricordò subito i suoi patetici balbettii, e si vergognò dei suoi pensieri.

— Mi domandavo, appunto, come conoscessi la nostra lingua e...Be'.. “curiosità” è...è... cercare di conoscere senza... senza ricavarne un'utilità pratica...

— Capisco — fece l'aliena, pensosa.

— Ah, ma lascia che mi presenti... Io sono Myros e...

Arrossì di colpo, rendendosi conto in quel momento di avere addosso solo i pantaloncini. E aveva sempre temuto che una ragazza, vedendo il suo fisico così poco atletico, provasse per lui commiserazione...

Si rivestì in gran fretta. — L'aria mattutina è fredda — cercò di giustificarsi (Chissà se la giovane aveva davvero sorriso... Non stava mica ridendo di lui, vero?!?...).

L'aliena, apparentemente non turbata dalla scena, disse:

— Il mio nome è Rubelia. Sono un'Osservatrice ed ho il compito di sorvegliare la Terra e gli altri pianeti che ospitano l'intelligenza, affinché il livello di civiltà si conservi e non s'inneschi un processo di autodistruzione.

A Myros parve di notare qualcosa di “scolastico” nel suo discorso, come di qualcosa imparato a memoria. Pure, gli parve d'intuire, al di là dell'apparente freddezza di Rubelia, qualcosa di straordinariamente vivo. Ma sentiva che un particolare, piccolo ma importante, gli sfuggiva. Si rammentò dell'astronave. O, meglio, della mancanza dell'astronave.

Come leggendogli nel pensiero, Rubelia disse: — Viaggiamo a bordo di un'astronave, naturalmente. Ma la riserva energetica è terminata prima che fosse tempo e, una volta lasciato l'Iperspazio, l'interazione gravitazionale della Terra ha accelerato il mio veicolo. La superficie acquee ha impedito la sua disgregazione.

Myros se ne stava a bocca aperta per lo stupore. Per l'eccitazione, ricominciò a balbettare.

— Vuo...vuoi di...dire che... siete in grado di viaggiare attraverso l'Iperspazio?!?...

Prima di aspettare la risposta, però chiese: — Ma... e la tua astronave? Quando mi sono immerso, poco fa, non ho visto nessuna navicella...e...e... (Gli parve di nuovo di notare un accenno di sorriso sulle labbra di Rubelia).

— Lascia che ti risponda, che soddisfi la tua...curiosità...Sì, Noi

conosciamo il volo iperspaziale. E non potevi vedere la mia astronave perché i tuoi sensi sono poco sviluppati per poter percepire le frequenze di risonanza del Pozzo Energetico Oscuro.

Myros era sempre più confuso. Non comprendeva cosa potesse significare mai quell'ultima definizione. Ma, al momento, gli premeva di rivolgere a Rubelia un'altra domanda:

— Ma mi spieghi come potevi startene laggiù addormentata, sul fondo del lago, senza che l'acqua ti penetrasse nei polmoni e ti soffocasse?

Rubelia si rabbuiò.— Il tuo parlare mi è oscuro. Ascolto parole sconosciute...La mia lucidità si sta disgregando...

Myros si ricordò all'improvviso le buone maniere, e si batté la tempia. — Certo, Rubelia. Ti accompagno al coperto, così potrai riposarti e riprenderti. Poi penseremo a recuperare l'astronave. Ma, dimmi: si vede che hai viaggiato molto. Da quale mondo provieni?

Rubelia, lo sguardo fisso, rispose: — Io sono di Antàres, Vega, Betelgeuse, Sirio, e altri innumerevoli mondi. Io vengo dall'Iperspazio.

5 — SONO QUI!

Il sindaco Harrènius guardava con aria annoiata il giovane Astronomo Capo che gli sedeva di fronte e che, al contrario di lui, sembrava terribilmente agitato.

Era già la terza volta, nell'ultimo mese, che Korell gli chiedeva un'udienza privata, e sempre per lo stesso assurdo motivo: “voleva salvare” la Terra!... Come se lui, nella sua qualità di sindaco della regione più evoluta del pianeta, fosse talmente miope da non accorgersi dei reali pericoli che potevano minacciare la Terra!...Che presuntuoso!...

Harrenius aveva avuto un occhio di riguardo per il giovane perché era un brillante scienziato e, soprattutto, perché era il figlio di un suo vecchio compagno di studi, prematuramente scomparso, che anni prima l'aveva salvato da una situazione incresciosa.

Ma ora Korell stava davvero esagerando: voleva addirittura che lui convocasse il Consiglio!?!... Come se si dovesse affrontare un pericolo reale!...

Harrenius sospirò, si aggiustò meccanicamente il bavero della giacca, tossì leggermente, e finalmente disse, guardando fisso negli occhi il giovane interlocutore: — Non ti sembra di esagerare un po'?... I dati che mi hai fornito non sono poi così critici. Apprezzo il tuo zelo, Korell, ma t'invito a non preoccuparti...C'è una spiegazione per tutto, e se avrai la pazienza di ascoltarmi, dissiperò ogni tuo dubbio...

Korell avrebbe voluto ribattere, ma il volto rugoso del sindaco esprimeva sicurezza; soprattutto, sapeva di non aver seguito la Procedura

corretta, e non poteva aspettarsi che Harrenius mettesse sempre da parte le regole per lui solo in ricordo dell'antica amicizia con suo padre — Qualche suo collega invidioso aveva già cominciato a mormorare.

Così, suo malgrado, abbassò gli occhi, confuso, e disse con deferenza sincera:

— Prego, signore. Perdoni la mia irruenza e il mio disprezzo per la Procedura. Se il mio comportamento appare censurabile, è solo perché stanno accadendo degli avvenimenti incomprensibili, almeno sulla base della mia scarsa esperienza politica. Se lei — e qui il giovane abbassò gli occhi e non poté fare a meno di lanciargli un involontario quanto percettibile tono di sfida — è in grado di offrire una spiegazione logica, sarò ben lieto di accettarla.

Harrenius ebbe un moto di disappunto: “Davvero un osso duro questo Korell...Che seccatura... Come se non ne avessi già tante per la mia carica...”

(Infatti, si avvicinava il momento delle elezioni, e non era del tutto sicuro di essere riconfermato per altri cinque anni, come la volta precedente. Il movimento di Krinel godeva di troppe simpatie..)

Cercò di esprimersi nel modo più pacato possibile, anche se sapeva per esperienza che con Korell non era mai facile spuntarla.

— Dunque, tu affermi che è preoccupante quest'improvvisa sospensione delle comunicazioni attraverso il Corridoio Iperspaziale... — Il giovane annuì.

— Soprattutto, ti preoccupa che le interruzioni riguardino mondi posti tutti nello stesso settore. Non credi che possa essere casuale perché, da una rapida osservazione dell'olo-mappa, sembra che sia in atto — come tu affermi — una specie di “accerchiamento”...

Korell parve incerto. — Perché “sembra”?

Harrenius abbozzò un sorriso: — Rilassati pure, mio giovane amico.

Il sindaco amava esprimersi col tono paternalistico quando era a conoscenza di elementi sconosciuti ai suoi avversari, e sapeva portarli alla luce con un certo compiacimento per la propria abilità dialettica. Si sentiva molto gratificato quando leggeva negli occhi dei suoi interlocutori un'ombra d'incertezza. E Korell, ora, sembrava tutt'altro che sicuro.

— Ora non ho con me un'olo-mappa, ma ho studiato a fondo il problema, dopo il nostro ultimo incontro, e credo di aver capito come stanno le cose.

Tacque per alcuni secondi. Provava un piacere maligno nel creare una lieve ansia in chi gli stava di fronte.

— Quando, circa duecento anni fa, abbiamo ricevuto la prima comunicazione da Kantor, grazie alle indicazioni degli abitanti di quel mondo abbiamo scoperto che l'Iperspazio poteva essere sfruttato per inviare messaggi nella Galassia. All'inizio c'è stata molta euforia. Levin, Tetras, Skåmmer...Tutti sullo stesso braccio della spirale. E' stato grazie

alle loro comunicazioni che siamo venuti a conoscenza dell'esistenza del Corridoio e di alcune coordinate preferenziali per l'entrata delle onde nell'Iperspazio. Conoscerai le equazioni iperboliche di Ràmir?— Korell annuì. — Quindi sai che alcune sue soluzioni portano a risultati del tutto bizzarri, almeno per esseri che hanno come punto di riferimento un sistema spazio-temporale a quattro dimensioni...

Korell si spazientì: — Conosco tutto questo, signore. Ma non mi ha ancora spiegato perché i mondi del braccio opposto della Galassia non hanno interrotto i contatti...

Harrenius, seccato per l'interruzione, assunse un tono un po' più formale: — Sfruttare le *stesse* entrate provoca fatalmente una certa degradazione del Corridoio, o meglio, della zona di Corridoio che viene sfruttata per le comunicazioni. Kantor, Levin e gli altri mondi circostanti ci avevano avvertito che il fascio di onde radio subisce delle oscillazioni anche abbastanza estese, e che occorre del tempo per riottenere la quantità di energia sufficiente per ripristinare il contatto.

I nostri Tecnici sono al lavoro per riattivare i contatti, ma occorreranno ancora due o tre mesi. Si è già verificata una situazione del genere, circa ottant'anni fa, quando tu – e qui la sua voce assunse un tono di sufficienza – non eri ancora neppure stato “programmato”, e quindi...

Ma, tornando ai mondi sull'altro braccio della Galassia, siamo quasi sicuri che sfruttino una fonte energetica più potente e più stabile. Del resto, essendo così lontani da noi, sono entrati tardi in contatto con la Terra, e l'intensità delle loro comunicazioni è di gran lunga inferiore a quella di Kantor e simili. Quindi, è facile pensare che gli ingressi posti nel settore dei mondi più lontani siano stati sfruttati di meno, e di conseguenza non siano ancora giunti ad uno stadio avanzato della degradazione che ha colpito gli ingressi dei mondi più vicini.

Sai bene anche tu che un conto è trovarsi nell'Iperspazio, e un altro è entrare in esso. E' molto più difficile entrare nell'Iperspazio che spostarsi al suo interno. E' probabile che, risolvendo le equazioni più ostiche di Ramir, riusciremo a trovare una spiegazione anche quantitativa del fenomeno. Non sei d'accordo?!?...

Alzò gli occhi verso Korell, che continuava a scuotere il capo.

— Se permette, signore, il suo discorso non è del tutto convincente.

Harrenius parve stupito, più che indispettito: — Oh, bella! E perché mai, secondo te?... Ho forse tralasciato qualche indizio?... Oppure tu sei a conoscenza di dati che io non possiedo?... In tal caso, faresti bene a mettermi a parte delle tue scoperte...

L'ultima frase fu detta con sarcasmo.

Korell sospirò: — Con tutto il rispetto, signore, tutti noi abbiamo tralasciato qualcosa...

— Per la mente di Nirobi!... Parla, una volta per tutte!..

Ora il sindaco era davvero spazientito. Quel giovane, che appariva così

umile e dimesso, era dotato di una presunzione e di un'arroganza incredibili!

Korell riprese: — Noi sappiamo comunicare attraverso l'Iperspazio. Almeno una trentina di mondi, per quanto ne sappiamo, è in grado di servirsi del Corridoio Iperspaziale. E anche Kantor, come la Terra, ha avuto le sue vittime durante il primo collaudo attraverso l'Iperspazio. E, come noi, anche Kantor, secondo quanto affermano i suoi abitanti, limita l'uso dell'Iperspazio solo per inviare le onde radio.

Ma siamo davvero sicuri che Kantor non abbia effettuato un nuovo tentativo con altre astronavi e che non sia in grado d'inviare sulla Terra una flotta, magari per annientarci o ridurci in schiavitù?!?...O che l'abbia fatto Spënsis, o un altro mondo lontano della Galassia?!? O, magari, qualche mondo a noi sconosciuto con un grado di tecnologia superiore al nostro?!?...Un mondo, magari, con apparecchiature che condizionano la mente e distruggono la paura, così che si possa viaggiare nell'Iperspazio senza temere la disgregazione?!?...

Anche Nirobi non ha escluso che altri esseri intelligenti possano viaggiare nell'Iperspazio se assumono il controllo delle proprie emozioni. Nulla c'impedisce di pensare che qualcuno l'abbia già fatto e che magari, proprio in questo momento, sia atterrato fra noi, pronto ad assumere il controllo delle nostre menti...

Harrenius era profondamente turbato. Accerchiamento...Già, poteva essere davvero un tentativo di isolare la Terra... O, magari, questi ipotetici alieni erano sbarcati su Kantor, Levin... E, di recente, su Proximus...

Il sindaco si rabbuiò all'improvviso. Korell l'osservò cercare febbrilmente tra le carte sulla scrivania. Finalmente Harrenius trasse su un foglio e lo porse a Korell senza parlare.

Il giovane lesse: “.....INTER... LE COM... DI..... ZIONI...PE..... T... I...”

— E' l'ultimo messaggio di Proximus, giunto la settimana scorsa...Non noti nulla?!?...

Korell rilesse il foglio.

— Sembrano annunciare che interromperanno i contatti, ma... Aspetti un momento...

— Abbiamo inviato un messaggio per chiedere chiarimenti, ma non c'è stata risposta...

Korell sollevò gli occhi dal messaggio: — Umh... Questi spazi vuoti fanno pensare che sia stato inviato quasi di nascosto, come se qualcuno avesse voluto impedirlo... E... i membri del Consiglio che hanno detto in proposito?...

— Oh...nessuno l'ha ritenuto di una qualche importanza...Hanno accettato di buon grado la mia spiegazione...La stessa che ho fornito a te poco fa: semplici problemi di comunicazione...

Il sindaco arrossì: — Hai ragione, Korell. Mentre parlavi, ho avuto come

un lampo. Il messaggio, credo, va completato così: “DOBBIAMO INTERROMPERE LE COMUNICAZIONI, DISTRUTTE LE EMOZIONI. PERICOLO.”

Gli altri simboli... non saprei... Forse hanno cercato di metterci in guardia. Dio, come sono stato cieco!

Harrenius sentì all'improvviso su di sé il peso dei suoi cinquantadue anni. E si vergognò di aver concentrato il suo interesse sulle vicine elezioni.

Korell capì il suo momento difficile. — Signore. Siamo ancora in tempo. Ma mi occorre tutta la disponibilità del Consiglio per fare delle approfondite indagini. So bene che molti di loro mi saranno ostili. Ma la situazione potrebbe essere già critica.

La luce rossa sulla porta s'illuminò, e un giovane fattorino entrò, consegnò un plico metallico al sindaco e uscì.

Harrenius sbiancò in volto.

— Cosa accade, signore?

Il sindaco guardò il giovane e fu come se in quel momento tutto il peso della Terra gravasse sulle sue spalle.

Il dispaccio annunciava, col freddo tono burocratico, che una luce si era materializzata dal nulla sugli schermi del Centro operativo, in un punto dove, a rigore, non avrebbe potuto essere, e si era diretta, a velocità vertiginosa, verso il Lago Perduto, inabissandosi in esso.

— Sono atterrati, Korell. Sono qui!

6 — L' ALIENA.

Myros faticò parecchio a riprendersi. Era la prima volta, nella sua vita, che perdeva conoscenza. Ma lo choc era stato profondo, e la rivelazione della giovane aliena l'aveva letteralmente sconvolto.

Nonostante fossero passati oltre quattrocento anni dalla spedizione di Aituk, l'orrore per l'Iperspazio era ancora vivo, perfino nella regione di Kàndar, nell'emisfero meridionale. Anzi, genitori crudeli, o forse solo stupidamente superficiali nei confronti della sensibilità infantile, minacciavano i bambini più irrequieti spingendoli a credere che, se avessero disubbidito, l'Androide Iperspaziale sarebbe venuto a prenderli e avrebbe disgregato le loro menti.

I poveri fanciulli erano in preda ad un terrore gelido e, piuttosto spesso, trascorrevano lunghe notti insonni, gli occhi sbarrati, coi battiti che acceleravano al minimo fruscio.

Myros non aveva mai sperimentato un'esperienza così angosciante, ma era un Sognatore, e le leggende esercitavano su di lui un fascino molto

sottile, a volte pericoloso. Come accadeva per l'Iperspazio...

Il giovane fu investito da uno spruzzo d'acqua, ora di nuovo fredda, e subito si drizzò a sedere. Rubelia, di fronte a lui, lo osservava in silenzio, senza manifestare alcuna emozione.

— Cosa diamine succede?

La voce suonò come strozzata. La ragazza, con tono incolore, spiegò:

— Il tuo parlare è confuso. Se esso chiedeva la causa dell'accadimento, una spiegazione io non sono in grado di fornirla. Le tue funzioni vitali avevano subito un rapido ed improvviso mutamento, i tuoi occhi erano chiusi e la tua...(Faticò a trovare la parola adatta) schiena era in contatto col suolo...

— Parli in modo davvero strano... Oh, scusa... Non volevo essere scortese...

Myros si era ormai ripreso. Provò ad abbozzare un sorriso.

— Credo di essere semplicemente svenuto. Ma dimmi, Rubelia: sul tuo pianeta vi esprimete tutti in modo così ricercato, oppure hai qualche problema con la traduzione?...— Senza volerlo, aveva assunto un tono vagamente divertito.

Rubelia, il volto imperturbabile, sembrava però in difficoltà.

— Il tuo linguaggio manifesta parole che i miei circuiti cerebrali non hanno memorizzato...

Myros trattenne un sorriso.—Hai detto che vieni da Sirio...

— E da Vega, Antares e altri mondi...

Il giovane era perplesso. —Ma è impossibile!...

Rubelia non sembrava dar peso alle esclamazioni di Myros.

— Ti ho detto, prima del tuo problema di malfunzionamento, che provengo dall'Iperspazio.

Il giovane Sognatore provò di nuovo un brivido d'irrealtà: nessuno poteva viaggiare nell'Iperspazio senza pericoli... Com'era possibile addirittura viverci?!?... Ma la sua curiosità ebbe il sopravvento sulle angosce antiche. — Rubelia... Forse la natura della tua missione t'impedisce di rivelare il nome del tuo pianeta d'origine...Ma ti prego di avere fiducia in me...Non mentirmi, altrimenti mi sarà difficile aiutarti...

— Io non posso mentire.

Gli sembrò di notare una lieve inflessione di fierezza nelle parole di lei. Myros si sentì turbato. Aveva sempre avuto dei seri problemi nel comunicare con le ragazze. La sua indole bonaria, un po' malinconica, lo portava spesso ad essere canzonato. E una ragazza superficiale sapeva essere molto molto crudele...Eppure l'esemplare femminile che aveva di fronte era, in qualche modo, diverso. E non era qualcosa che riguardasse il suo aspetto. No, era qualcosa di più profondo. Ma cosa?

— Non intendevo accusarti, scusami.— riprese con tono addolcito — Ho sempre sognato che un giorno sarebbero atterrati esseri di altri mondi, qui, sulla Terra. Ma non avevo mai sperato che potesse accadere

davvero!...Cosa intendi dire quando affermi di provenire dall'Iperspazio?

Rubelia esitò. Non avrebbe dovuto, eppure esitò. Era stata istruita a dovere da Athor, prima d'intraprendere la nuova missione. Avrebbe dovuto agire direttamente dall'interno, e localizzare la fonte del Campo Energetico che con la sua intensità aveva ostacolato i piani del Grande Purificatore. Per ottenere il suo scopo avrebbe dovuto avvicinare un Terrestre affidabile, dal campo recettivo d'intensità appropriata, che le avrebbe consentito di rendere inattiva la barriera eretta dal Pianeta Ribelle. Quanto alla scelta del soggetto, era stata completamente libera. Mentre stava orbitando intorno alla Terra, aveva localizzato la Foresta Proibita, luogo dell'esilio volontario dei primi robot, e, sulla riva del lago, il giovane Myros. Aveva analizzato la sua mente col Raggio Esploratore, e aveva deciso di sceglierlo per completare la propria missione.

Per tutelarsi da eventuali impulsi negativi, aveva con sé un minuscolo Distorsore, messo a punto da Athor appositamente per la sua missione, che le sarebbe tornato utile se l'intensità emotiva del campo generato dai singoli Terrestri avesse raggiunto un livello critico. Sapeva che ciò sarebbe potuto accadere se lei avesse dovuto parlare dell'Iperspazio. Non doveva rivelare troppo, e non doveva ignorare la Prima Regola, che già aveva rischiato più volte di trasgredire...

Rubelia lasciò scivolare la mano lungo il fianco destro, per avvertire il contatto con l'invisibile microchip nero: ma non incontrò nulla...Ricordò di aver percepito la presenza della scatola energetica mentre Myros la stava riportando su... Il contatto con l'acqua, anche se indiretto, aveva danneggiato le sue capacità di coordinazione pensiero-azione.

Esitò ancora: il Terrestre stava aspettando una risposta. E lei parlò, per soddisfare la sua "curiosità". O, forse, anche per qualche altro motivo che non riusciva ancora a mettere a fuoco.

— La nostra civiltà ha raggiunto un alto grado di tecnologia. I nostri ro... scienziati hanno scoperto il modo di viaggiare nell'Iperspazio. Occorre una quantità immensa di energia. Noi usiamo, come fonte, il Pozzo Energetico Oscuro, il più esteso, posto al Centro della Galassia. L'energia che ricaviamo dal suo sfruttamento ci consente di trasferirci ovunque nella Galassia. Ed è la sua stessa energia che ci ha permesso di adoperare l'Iperspazio come nostra dimora. Troviamo più conveniente vivere all'interno di esso, piuttosto che sfruttare le risorse di un unico mondo, con sole quattro dimensioni.

L'Iperspazio ha dimensioni infinite, che non si sovrappongono alle quattro da voi conosciute, e rinnova continuamente sé stesso, grazie all'interazione coi Pozzi Energetici Oscuri.

Quando ti ho detto che provengo da Vega, Sirio e altri innumerevoli mondi, non ho mentito. Ognuno di quei mondi rappresenta la nostra dimora, perché l'Iperspazio avvolge ciascuno di essi, e ognuno di quei mondi entra in contatto con esso attraverso le Porte. Noi, quindi, come

puoi comprendere, viviamo nei mondi conosciuti, ma viviamo allo stesso tempo nell'Iperspazio.’

Aveva imparato alla perfezione quel discorso. Eppure, non poteva non sentirsi turbata: in fondo, aveva detto solo una parte della verità. Anche se per salvare l'Umanità da sé stessa.

“ Ma se il Grande Purificatore si sbagliasse? Se questo pianeta così peculiare non avesse bisogno di essere purificato?”

Avvertì, improvvisa, una sensazione insolita, come di *vergogna*, anche se il suo Signore non poteva, neppure attraverso l'Iperspazio, percepire i suoi pensieri. Attribuì l'affiorare di quel dubbio alla mancanza del Distorsore.

Si concentrò sul valore della propria missione. Era vero, comunque, che stava mentendo. E, per di più, ad un giovane apparentemente indifeso.

— E' affascinante ciò che dici, Rubelia. Mi piacerebbe poter dare un sguardo alla tua astronave. Dev'essere attrezzata con strumenti davvero speciali per consentirti di viaggiare per tutta la Galassia!

Ma ora allontaniamoci da qui. Il sole sta per alzarsi, e presto una folla di curiosi si precipiterà qui. Non credo di essere stato l'unico a vedere lo spettacolo, la notte scorsa...

Poi, cambiando discorso: — Ma avrai fame...Andiamo a fare *colazione*...

La giovane aliena sembrava perplessa: — Di nuovo il tuo linguaggio oscuro...

Myros sorrise bonario. — Credo che non sarà facile comprenderci , ma ci proveremo...Pensavo che... Be'... nella tua lingua esisterà un termine per dire “mangiare”, no?...

Rubelia non replicò.

— D'accordo, fra poco ti sarà tutto più chiaro...— Si rammentò del Dicromax. — Aspetta, Rubelia. Devo recuperare un oggetto a cui tengo molto.

Si svestì in fretta, si tuffò e, in meno di un minuto, tornò su col bizzarro strumento tra le mani. La ragazza l'osservò, sembrava ammirata, o era solo un'impressione?

— Perché l'acqua non ti ha danneggiato?

Myros spalancò la bocca, stupito. — Be'... sono un discreto nuotatore e so trattenere il respiro per quasi tre minuti...Ma non dirmi che non sai nuotare, vero?

— Cosa è nuotare?

La sorpresa di Myros fu enorme. — Ecco... devi... ma davvero non sai nuotare?

— Se nuotare è l'azione che ho visto eseguire da te pochi attimi fa, la mia risposta è negativa...

— Ma come è possibile?!?... Viaggiate nell'Iperspazio, abitate tutti i mondi della Galassia, e non sapete nuotare? Su quei mondi non esiste un mare o un oceano dove potersi tuffare?

Il tono di Myros sembrava irritato, ma l'aliena non sembrò cogliere la sfumatura. Però, confusamente, avvertì che, se il giovane avesse compreso la sua ambigua relazione con l'acqua, la sua missione sarebbe stata in pericolo.

Il Sognatore si stupì di sé stesso. Non voleva essere scortese, e si domandò se quel suo accanimento nei confronti di Rubelia non nascesse dal desiderio confuso di sentirsi “superiore” a lei, visto che lui sapeva nuotare così bene... Si vergognò dei suoi pensieri, e cercò di essere più gentile.

— Se è vero tutto ciò che mi hai raccontato finora, mi sembra impossibile che tu non conosca il significato della parola “nuotare”. Forse non saprai nuotare, ma dovresti conoscere altri esseri intelligenti che siano in grado di farlo... Comincio a pensare che non mi hai detto la verità su molte cose...

Myros si pentì subito delle sciocchezze che stava dicendo.

“Dio mio!” pensò costernato “Perché la sto accusando?...”

E si accorse, allibito, che forse aveva paura di Rubelia... Ma non perché fosse un'aliena... Solo perché era una ... ragazza...!?!...

La risposta di lei giunse opportuna, per scuoterlo da considerazioni così pericolose... — Terrestre, ascoltami. Ho una missione da compiere... una missione di pace... Le tue domande possono crearmi dei problemi. Potrei essere punita dal Gra... dai miei Signori se esprimessi con le parole più di quanto mi sia lecito dire...

Hai detto che avresti provveduto al recupero dell'astronave... I tuoi intenti sembrano positivi... O devo ritenere che tu abbia mentito?...

Il tono di preghiera umile e accorato della ragazza aiutò Myros a riacquistare la sua consueta cordialità... — Ti chiedo scusa, Rubelia. Ma, in tutta sincerità, le tue risposte mi sono sembrate... evasive...

Compresa subito, dallo sguardo, che Rubelia era di nuovo in difficoltà. — “Evasive” vuol dire... poco convincenti... incomplete... Quello che mi rende perplesso è che... davvero non conosci nessuno, nei mondi dove i tuoi Signori governano, che sia in grado di nuotare?

Rubelia scosse la testa.

— Ma, anche se ora vivi nell'Iperspazio, sarai pur nata su qualche pianeta, no?... O vuoi dire che sei anche nata nell'Iperspazio?!?... Myros abbozzò un sorriso.

— E' così, Terrestre.

— Non scherzare..

— Io sono stata formata nell'Iperspazio. Io sono un'androide.

Il sorriso di Myros si spense di colpo.

7 — CONSIGLIO.

Il sindaco Harrenius si concesse un ultimo sigaro havenniano prima di affrontare quella che probabilmente si sarebbe rivelata la seduta più burrascosa degli ultimi trecento anni. Era dalla morte di Nirobi, così improvvisa e ancora, per certi versi, così misteriosa, che non si respirava un'atmosfera così caotica, così gravida di conseguenze incontrollabili per tutti.

Il vecchio politico sospirò, poi osservò per un istante le affascinanti e bizzarre volute create dal fumo giallognolo che si diffondeva nell'ufficio.

“ Se solo sapessimo interpretare i segni che ci circondano!...”

Harrenius si stupì di questo pensiero. Da giovane, prima di tuffarsi in politica, si era lasciato ammaliare dalle teorie magiche del negromante Arëxis, dalla sua idea di una misteriosa e impalpabile energia che emettevano tutte le menti sintonizzate sulla stessa lunghezza d'onda.

“ Corrente Perpetua... Era questo il suo nome...”

Per un istante si perse dietro le sue fantasticherie giovanili. Il suo idealismo l'aveva spinto a credere quasi nelle favole. E quella della Corrente Perpetua di Arëxis, indubbiamente, era una favola.

Ma come gli sarebbero tornate utili, ora, le sue teorie, se avessero avuto un fondamento di verità!...

Qualche scienziato dalla mentalità più aperta gli aveva anche dato credito ma, a dire il vero, nessuno era stato in grado di dimostrare un collegamento stabile fra più di due menti. Finché Arëxis era stato scoperto mentre truccava un esperimento, ed aveva subito un Ammonimento Pubblico. E Harrenius aveva subito la delusione più cocente della sua vita!...

Così, a poco a poco, aveva imparato a filtrare le proprie emozioni, ad essere più concreto, e aveva diretto le sue ambizioni verso la politica. Decise che sarebbe diventato sindaco di Moster, il Settore più importante e più avanzato del pianeta. Si era fatto strada. I suoi studi giuridici avevano affinato la sua dialettica e, nel breve volgere di pochi anni, aveva assunto la carica più importante sulla Terra, a soli trentasette anni...

Aveva favorito le industrie, dato ampi poteri al Centro Operativo, incentivandone le ricerche e gli sviluppi sulle comunicazioni iperspaziali. Ma, soprattutto, aveva creato il Consiglio.

Solo dieci membri, uno in rappresentanza di ciascuno dei Settori in cui la Terra era stata divisa trecento anni prima, all'epoca della Grande Rivolta. Un suo memorabile discorso, quindici anni prima, appena insediatosi nella sua carica, l'aveva reso enormemente popolare, generando un entusiasmo che non si avvertiva nell'aria da tempo.

“ Collaborazione, in tutti i campi.” Questo era stato il suo motto.

<< Senza un Organo di Coordinamento >> aveva detto con tono grave

<< i nostri sforzi, gli sforzi, gli sforzi di tutti, continueranno ad essere improduttivi, e i vari Consigli Settoriali rischierebbero, per uno spirito di competitività fuori luogo, di affossare le migliori intenzioni del mondo... Collaboriamo, creiamo un Organo Centrale che si faccia carico di trovare soluzioni adeguate ai problemi globali che ci assillano, senza ingerire nella sfera privata dei Settori.>>

<< Facciamo almeno un tentativo e, se non saremo soddisfatti, torneremo sulle nostre scelte.>>

Non era stato necessario proporre Moster come sede del Consiglio Planetario. Nairobi era nato a Moster, e il carisma di Harrenius aveva fatto il resto.

Era orgoglioso della sua “creatura”. Sì, aveva avuto qualche momento critico, ma la forza della ragione aveva sempre spazzato via gli isterici tentativi di risolvere le controversie sulla base di una spinta emotiva, che reputava di per sé poco affidabile. Ma ora...

Il sindaco rilesse il dispaccio consegnatogli dal fattorino solo circa quattro ore prima, poco prima della mezzanotte. Lo informava, col freddo e inadeguato linguaggio burocratico, che era stata individuata una sagoma di luce dirigersi a velocità elevatissima verso la Foresta Proibita e...dileguarsi all'improvviso senza lasciare apparentemente traccia di sé...

Harrenius avrebbe congedato in gran fretta l'Astronomo Capo Korell e dato subito disposizioni per effettuare ricerche accurate nella zona. Ma proprio Korell l'aveva sconsigliato. E il sindaco, seppure con stizza, aveva convenuto con lui che sarebbe stato di gran lunga più utile spedire una flotta di aeromobili a perlustrare con discrezione la Foresta e il Lago Perduto, dichiarando nel contempo la zona interdetta agli abitanti di Moster per... esercitazioni militari.

Il carisma di Harrenius era tale da non generare sospetti nella popolazione, che magari sarebbe rimasta contrariata dal suo decreto ma disposta a non protestare più di tanto. Il sindaco aveva le sue ragioni e, certamente, non era il caso di contrastarlo.

Anzi, qualcuno magari avrebbe lodato Harrenius per una decisione così impopolare proprio alla vigilia delle elezioni!...

Il sindaco, in ogni caso, aveva preferito convocare al più presto il Consiglio, facendo riferimento, nella comunicazione di convocazione, al famigerato – e quasi mai usato – Codice Riskov. Ed ora i dieci Consiglieri erano nella sala adiacente, in attesa.

Avrebbe potuto contare su Nadar, ancora più popolare dopo il premio Harrett, e su Korell, Membro Scientifico Onorario, originario del Settore di Mèxon ma trapiantato ormai a Moster da alcuni anni. Naturalmente, come sempre, avrebbe dovuto temperare l'esuberanza di quel fanatico di Poris, che trovava spunto da ogni discussione per introdurre, deformando le situazioni, le idee suggestive – ma pericolose – del suo vecchio mito: Arexis.

Harrenius sospirò di nuovo. Due sospiri profondi prima di entrare nella sala del Consiglio: non si era mai verificato.

“ Forse sto invecchiando” si autocommiserò. “ Coraggio, vecchio mio!... Dimostra ancora una volta che sei perfettamente in grado di gestire una crisi.”

Mentre procedeva lentamente nel corridoio, si chiese se questa volta sarebbe stato all'altezza.

Erano presenti tutti. Riconobbe lo sguardo ironico di Nadar, l'aria preoccupata di Korell, il lento ondeggiare del capo di Pòris, “il fanatico”. Ma non lasciò che le sue incertezze trapelassero. Scrutò lentamente i Consiglieri, uno alla volta, celando l'ansia che lo tormentava.

Attese il lieve cenno rituale del capo, poi si sedette, senza distogliere lo sguardo. Quando gli sembrò che tutta l'attenzione fosse rivolta alla sua persona, cominciò:

— Consiglieri, avete ricevuto un Codice Riskov, e conoscete tutti il suo significato — I presenti annuirono. — Ci troviamo ad affrontare una situazione unica, tanto più carica d'incognite perché difficile da decifrare. E potremmo essere noi stessi, con le nostre decisioni avventate, a far precipitare gli eventi.

Tacque per qualche secondo. Nonostante il momento fosse critico, non riusciva a rinunciare alla sua teatralità. Poi, indicando i piccoli box ultrapiatti collocati davanti a ciascuno dei presenti, disse solennemente: — Signori, ora potete azionare gli schermi.

I Consiglieri sfiorarono un pulsante semi-invisibile posto a lato di essi, e subito la sala si affollò di immagini rapidamente cangianti, emergenti dagli schermi, che in pochi microsecondi avevano ruotato di novanta gradi verso l'alto, offrendo a ciascuno dei presenti una simulazione del presunto sbarco alieno.

I Consiglieri restarono col fiato sospeso, mentre una sagoma di luce parve materializzarsi dal visore e dirigersi a velocità incredibile verso la lieve superficie argentata che nel modello raffigurava il Lago Perduto; ma la sorpresa fu enorme quando essa, appena sfiorata la superficie, si dileguò, come se fosse stata risucchiata all'interno del tavolo. Prima che qualcuno, esclusi Korell e Nadar, potessero riprendersi, gli schermi erano già ritornati silenziosamente alla posizione di riposo.

Un mormorio confuso si levò nella sala.

— Signori, vi prego! Contegno. Sapevamo che sarebbe potuto accadere. La situazione è di per sé critica, ma non abbiamo motivo di ritenere che possa esistere un pericolo immediato. Una flotta è già nella zona e vigila. Finora non si hanno notizie di avvistamenti, e gli strumenti non rivelano un'attività insolita nella Foresta e nel Lago Perduto. La forma di vita che sembra essere giunta sul nostro pianeta forse non ha intenzioni

ostili. Ma non sappiamo come comunicare con essa, e non vogliamo darle motivo d'interpretare il nostro comportamento come ostile.

— E' insolito che, perlustrando l'intera zona, non si sia trovato alcun veicolo di trasporto, ma non sappiamo se la forma di vita si serva di mezzi fisici per spostarsi o se sia molto diversa da noi anche nell'aspetto esteriore. Ci preme, soprattutto, di non turbare l'opinione pubblica con inutili allarmismi. Vogliamo evitare di generare panico e isterismi collettivi.

Il sindaco si fermò e osservò senza fretta i presenti: perfino l'apatia Fèster, del Settore d'Orville, aveva assunto uno sguardo incredibilmente vivo, in contrasto con la sua carnagione pallida, che accentuava di solito la sua scarsa partecipazione ai dibattiti.

Poris si tormentava nervosamente le unghie, e sembrava sul punto di esprimere la propria opinione. Lo sguardo di Harrenius fisso su di lui lo costrinse, suo malgrado, ad abbassare gli occhi.

— Non potrebbe trattarsi di un meteorite?

La voce flautata della giovane Turmina, del Settore di Oròpsis, lo colse di sorpresa. Il tono vagamente irritato, Harrenius spiegò:

— Consigliere Turmina, immagino che lei sia a conoscenza degli spettri energetici elaborati dal Centro Operativo... E saprà che esistono differenze ben codificate quando ci troviamo di fronte ad astronavi ospitanti forme di vita... Del resto lei, come i suoi illustri colleghi, potrà verificare di persona al termine della seduta...

Turmina arrossì violentemente e abbassò il capo. Si morse nervosamente un labbro e pensò: “ Sono *già* qui.”

Il sindaco, soddisfatto della sua esibizione, continuò:

— Certo, è una novità insolita per la Terra. E questo potrebbe creare dei problemi. Molti potrebbero non essere pronti ad un incontro ravvicinato con altri bio-esseri. E noi dobbiamo offrire rassicurazioni convincenti. Se...

— Ma siete davvero sicuri che incontreremo dei bio-esseri?

L'interruzione di Nadar, e il suo tono vagamente ironico, crearono sconcerto in tutti i presenti.

Il sindaco sussultò, e nessuno dei presenti parve capire il significato della domanda. Korell fu il primo a riprendersi. Si rivolse a Nadar, col tono formale dovuto alle circostanze.

Erano amici da otto anni, da quando Alteria si era insinuata con dolcezza nei suoi pensieri. Un incontro casuale, o almeno così gli parve, sulle scale della Biblioteca di Astronomia. Era rimasto colpito, senza difesa, dallo sguardo intenso della giovane interna di Archeostoria, che l'aveva soggiogato con un sorriso timido e una voce accattivante. Forse era stata un po' sfacciata. Ma lui, questo, non gliel'aveva mai rimproverato. Anzi, se

Alteria non avesse “agitato” un po' gli eventi, il loro amore, forse, non sarebbe mai sbocciato!...

E, poi, Nadar, il suo allegro fratello, sempre disponibile con tutti, che ispirava fiducia e sicurezza in tutti coloro che aveva di fronte.

Ora, però, il suo vecchio amico l'aveva sorpreso. E parecchio, anche.

— Consigliere Nadar, credo d'interpretare la sorpresa di tutti per questa domanda così insolita, ma, soprattutto, per il suo tono. E' forse a conoscenza di elementi a noi ignoti che potrebbero fornirci un quadro più esauriente?

Nadar sorrise. — Vi prego di scusare la mia interruzione così poco ortodossa. Lo so, sindaco Harrenius — e intanto si volse verso di lui — che ho peccato di maleducazione interrompendola. Ma mi è sembrato di capire che forse siete all'oscuro di qualcosa su cui io solo, tra i presenti, sono in grado di...

— Lei sta offendendo il Consiglio, con la sua presunzione — tuonò Poris torcendosi nervosamente le mani — Crede forse che siamo degli stupidi e che non sappiamo interpretare i segni che l'Universo ci fornisce? Il grande Arexis disse una volta...

— Consigliere Poris, — intervenne Harrenius, finalmente padrone della situazione — lasci parlare il suo collega. Anche se ha contravvenuto alle regole, l'avrà fatto per dei buoni motivi. Almeno credo... Vero, Consigliere Nadar? — il tono tagliente rivolto verso il giovane.

— Vi prego di scusare il mio scarso rispetto dei formalismi. Il Consigliere Poris crederà che io stia approfittando della mia popolarità, ma si sbaglia. Ho realmente qualcosa da dire.

Ora Nadar si stava infervorando. — Risponderò a tutti. Anche a te, Korell. Non te ne avrai a male se non uso il tuo titolo, vero, amico? Anzi, prego tutti i presenti di non servirsi del titolo se si rivolgeranno a me. Non lo sentirò come una mancanza di rispetto.

Si fermò un attimo. Volse lo sguardo intorno. Gli sembrava di percepire indifferenza e ostilità da tutti. Korell, invece, era solo stupito. Purtroppo non aveva avuto il tempo d'informarlo della scoperta di Alteria e... Non aveva scelta. *Doveva* fare in modo che il Consiglio accettasse la situazione. Razionalmente. Anche se, a giudicare dalle premesse...

— Consigliere Nadar — sbottò Harrenius calcando volutamente sul titolo — Stiamo aspettando.

Era ancora indispettito per essere stato interrotto, davanti al Consiglio. E non esisteva “premio Harrett” che potesse giustificare un simile abuso...

Il giovane Elettro-Neuronico socchiuse gli occhi. L'atmosfera di ostilità stava crescendo intorno a lui. Come rimpangiava il semplice e innocuo discorso della settimana prima, quando aveva ricevuto il premio!...

— La mia domanda di poco fa nasce da alcune considerazioni dovute al mio lavoro e... da elementi nuovi che vi mostrerò tra breve. Vi prego di

mettere da parte i vostri pregiudizi, di qualsiasi natura, e di ascoltarmi con molta attenzione. *Dopo* sarò pronto a rispondere a tutte le vostre domande.

Non stava bluffando... Ma era perfettamente consapevole che le “prove” di cui parlava non avrebbe mai potuto mostrarle. Non in quella sede, almeno... Avrebbe contribuito solo a far materializzare le loro ataviche paure...

Il sindaco lo fissò, deciso. — Naturalmente, Consigliere Nadar, si renderà conto che nessuno di noi è così ingenuo da basarsi “solo” sulla sua parola... Spero che le prove siano convincenti...

E Nadar, gli occhi di tutti fissi su di lui, si sentì improvvisamente incerto. E poi, perché Turmina lo stava guardando con improvviso interesse?...

— Consigliere, prosegua pure — lo invitò Harrenius, deciso.

E Nadar riprese: — Stando al messaggio che tutti abbiamo letto, sappiamo che qualcosa o qualcuno ha attraversato la nostra atmosfera e ora giace, forse, sul fondo del Lago Perduto. Il sindaco ha parlato di bio-esseri... Con tutto il rispetto, credo che sia stato indotto in errore. Sarebbe affascinante, certo, pensare che esseri di altri mondi siano approdati sul nostro pianeta. Forse sarebbe un rischio per noi... O forse no... Personalmente penso che non ci sia alcun pericolo.

— Se esseri di altri mondi fossero così avanzati dal punto di vista tecnologico da raggiungere la Terra, vorrebbe dire che hanno trovato il modo di viaggiare attraverso l'Iperspazio. In sé sarebbe possibile. Ma noi comunichiamo via Iperspazio con altre civiltà, e nessuna è mai riuscita a scoprire il modo d'impedire la disgregazione della mente nel passaggio attraverso di esso.

— Ma qualcuno potrebbe aver mentito, Nadar — arrischiò Korell.

— Non credo, caro amico. I bio-esseri desiderano progredire nella conoscenza, perché la “curiosità” è la spinta fondamentale per crescere. E nessun essere ragionevole spenderebbe tanto danaro per convogliare l'energia necessaria – e sappiamo che ne occorrono quantità enormi – alle Porte, così da poter inviare messaggi nel Corridoio, se possedesse la chiave per viaggiare attraverso di esso. No, cari amici. Se volessero distruggerci, eviterebbero di fornirci elementi per permetterci di localizzarli.

— Vuole forse dire, Consigliere Nadar, — intervenne Harrenius — che una civiltà che non comunica con noi è sbarcata sulla Terra, viaggiando via Iperspazio, con l'intenzione di distruggerci?

La domanda suscitò una sorta di schiamazzi e strepiti da parte di molti dei presenti. Nadar, paziente, attese che l'atmosfera diventasse più tranquilla. — Intendo dire, sindaco Harrenius (non poteva negare al sindaco il suo titolo!...), che forse non corriamo il pericolo di venire distrutti. Almeno se non operiamo in modo irrazionale e irresponsabile.

— Sapete di cosa si occupa l'Eletttroneuronica? — Non attese risposta

e continuò: — Il campo di studi originario riguardava le attività elettriche che sfociano in un comportamento adeguato alla situazione in esame, un comportamento definito intelligente. Oggetto di studio erano delle strutture meccaniche, i precursori dei sofisticati robot del XXII secolo...

— Eretico! Eretico! — urlò Poris con la voce strozzata — Hai pronunciato la parola proibita!... Sarai punito!...

Il Consigliere di Kòrdel sembrava un invasato. Korell e la giovane Turmina lo bloccarono prima che potesse aggredire Nadar, che, nonostante la gravità della situazione, se ne stava ancora seduto, impassibile.

— Silenzio! — tuonò Harrenius — Consigliere Poris, torni immediatamente al suo posto prima che le venga cominato un Ammonimento di Primo grado. E porga le sue scuse al Consiglio e, soprattutto, al Consigliere Nadar. Le sue teorie magiche e i suoi atteggiamenti superstiziosi hanno creato più di un problema in passato. Ed io non sono disposto a tollerare oltre certi abusi. Sono stato sufficientemente chiaro?

Fissò freddamente Poris, che scivolò lentamente al suo posto, occhi bassi, borbottando delle confuse parole di scuse. Nadar sorrise con tristezza. — Accetto di buon grado le scuse, caro Poris. Rispetto le tue convinzioni, ma ti chiedo di conservare una mente aperta. Qua la mano, amico.

Poris arrossì, strinse la mano di Nadar, e l'incidente finì lì. Poi il giovane riprese, tranquillo.

— Gli studi di Nirobi, nel ventiduesimo secolo, lo portarono a creare un androide molto perfezionato, Shanor. Lo stesso androide che era con lui durante lo sfortunato viaggio nell'Iperspazio.

Ora nessuno fiatava, nemmeno Harrenius.

— Shanor, come sapete, fu accusato della morte del Maestro. Era un P 24, quindi uno dei più perfetti, ed aveva notevoli conoscenze di Elettroeuronica. Ricorderete anche i Robot Fuggiaschi, che ripararono nella Foresta Proibita. E la scomparsa di tre astronavi della flotta di Moster.

— Cosa significa tutto questo, Consigliere? — chiese Harrenius, spazientito.

— Abbiamo motivo di ritenere, da scoperte recenti della Dottoressa Alteria e dei suoi collaboratori, che i cinquanta robot siano stati salvati da Shanor, tornato sulla Terra per raccogliere i compagni prima che la nostra voglia di vendetta li distruggesse completamente. Aveva bisogno di loro, per continuare ad eseguire il suo compito.

— Quale compito? — chiese Korell, inquieto.

— Quello di permettere ai bio-esseri di viaggiare nell'Iperspazio senza riceverne danni. Nirobi era stato preda della follia, e Shanor ne aveva provocato involontariamente la morte quando...

— “Involontariamente”, Nadar? — interruppe Poris, paonazzo — Credi forse che quell'insulso essere meccanico non abbia anteposto le proprie ambizioni alla fedeltà al Maestro?

— Non poteva agire come tu affermi, Poris.

— Ma Nirobi gli aveva apportato delle modifiche! Non aveva forse influito sulla sua struttura emotiva?

Nadar riprese, paziente. — Le modifiche riguardavano le capacità di apprendimento dell'androide. Era superiore ai bio-esseri per creatività applicata ai problemi reali e la sua struttura fisica era diversa da quella consueta. Era un prototipo destinato a non usurarsi per almeno cinquemila anni. Praticamente era “eterno”.

Un nuovo mormorio si levò nella sala. Harrenius, accigliato, decise che era giunto il momento di riprendersi il suo predominio.

— Consigliere Nadar, le sue congetture sono indubbiamente interessanti, ma non è questa la sede dove proporle. Immagino che la scorsa settimana avrà avuto modo di disporre a suo piacimento dell'attenzione dei convenuti. Ma qui si sta discutendo di tutt'altra cosa, e non vedo come...

— Al contrario. — sorrise Nadar, angelico. — Discutiamo della medesima situazione. La prego di concedermi ancora qualche minuto.

— Shanor, colpito dalla morte di Nirobi in un modo apparentemente imprevedibile, ha deciso di continuare la sua opera. Doveva proteggere la memoria del bio-essere a cui era così strettamente legato, visto che non poteva più difenderne l'involucro fisico. Perciò ha raccolto con sé un gruppo di androidi, ha raggiunto via Iperspazio una destinazione ignota, e ha lavorato per trecento anni, cercando, forse, di perfezionare le apparecchiature del Maestro, a cominciare dal Depressore Emotivo Zonale. Forse ora è tornato, o ha inviato qualcuno fra noi, per mostrarci il frutto delle sue fatiche. Vi sto dicendo, cari amici, che forse ci apprestiamo ad incontrare degli androidi forzatamente esiliati dalla Terra tre secoli fa. Se così fosse, concediamo loro una possibilità.

Harrenius, visibilmente eccitato, chiese: — Nadar, hai le prove di quanto affermi?

— Certo, sindaco Harrenius. Non ne avrei parlato in caso contrario. Esistono documenti che provano che la mia ricostruzione è plausibile.

Il sindaco si guardò intorno. Non aveva la sicurezza sfoggiata all'inizio della seduta.

Pensò opportuno assecondare la tesi di Nadar, riservandosi il diritto, lontano da orecchie indiscrete, di mettere il giovane alle strette.

Era quasi sicuro che il brillante Elettro-Neuronico sapesse molto di più sull'accaduto, considerando che, fino a pochi minuti prima dell'inizio della seduta, Nadar si era reso irreperibile e Harrenius non era stato in grado di mettersi in comunicazione con lui... Ma non era quella la sede adatta per indagare...

Era opportuno, invece, che Nadar credesse di avere la situazione sotto controllo. Lui apparentemente l'avrebbe appoggiato. Conosceva bene i suoi collaboratori: in pratica tutti avrebbero accettato di buon grado, in un frangente così delicato, che ad esporsi fosse un giovane presuntuoso premio Harrett...

Ad ogni buon conto, un piccolo correttivo alla versione del giovane non avrebbe certo guastato.

Si sforzò di assumere un tono gioviale: — Grazie, Consigliere Nadar, per aver risposto con puntualità alle nostre obiezioni. E' la dimostrazione che un premio Harrett non si conquista per caso. Naturalmente noi abbiamo operato le nostre valutazioni prima di dare corso alla seduta, e siamo sicuri che il Consiglio comprenderà le motivazioni che ci spingono ad affrettarci e a rinviare l'esibizione delle prove citate dal Consigliere Nadar alla prossima seduta: abbiamo rispettato l'incombenza di riunirci in adunanza per le comunicazioni di rito, ma dobbiamo tener fede ad obblighi prioritari che trascendono gli avvenimenti del nostro piccolo mondo e...

Harrenius tacque di colpo: il risolino ironico di Nadar lo informò che stava esagerando.

Poi riprese, appena un filo di teatralità in meno: — E non possiamo che rallegrarci all'idea che il nostro illustre Consigliere è giunto alle *nostre* stesse conclusioni. Esse vanno, sì, accolte con moderazione, ma un minimo di ottimismo ci aiuterà ad andare incontro ai Visitatori con fiducia.

— Suvvia, cari Consiglieri. Come Nadar ci ha appena detto, forse i nostri amici androidi — Calcò visibilmente sul termine "amici?" — sono tornati fra noi per aiutarci a risolvere il secolare problema del viaggio nell'Iperspazio.

— Tre secoli fa i nostri illustri predecessori hanno ceduto ad impulsi emotivi poco adatti alle circostanze, e in una situazione critica gli androidi sono stati considerati responsabili di un crimine che non potevano aver commesso per la loro stessa natura di protettori degli esseri umani. Abbiamo pagato quell'errore per ben trecento lunghissimi anni, e dovremmo dare ascolto ai saggi propositi del Consigliere Nadar. Un clima di fiducia è essenziale per realizzare uno scopo così importante, per noi, come quello di penetrare l'essenza dell'Iperspazio.

— La mia proposta è che una delegazione, guidata naturalmente dalla mia persona, si rechi a dare il benvenuto agli androidi. Siamo stati fin troppo scortesì a non andare incontro a loro subito dopo l'avvistamento. Appena l'aeromobile sarà pronta, salirò a bordo. Gradirei la compagnia di tutti voi, ma esigenze di spazio mi obbligano a scegliere. Nessuno di voi si sentirà offeso se Nadar farà parte della scorta.

Harrenius sorrise forzatamente. — Vorrei con me anche Korell. E' il più esperto fra noi quanto all'Iperspazio e alle sue diavolerie. Naturalmente filtreremo la notizia da fornire al video-notiziario. I fanatici

potrebbero aizzare la folla.

Già, i fanatici. Nessuno notò il sorrisetto maligno di Poris. Sapeva bene quale sarebbe stata la sua prossima mossa.

— La seduta è aggiornata a domani mattina. I Consiglieri saranno alloggiati presso le migliori strutture alberghiere di Moster, naturalmente.

8 — SORPRESA NOTTURNA.

Alteria fu svegliata dal trillo improvviso della suoneria del visore esterno. Fu costretta, suo malgrado, ad abbandonare il sogno romantico che stava vivendo con Korell, e a precipitarsi, traballando, verso lo schermo .

Chiuse il contatto meccanicamente, si strinse nella vestaglia rosa in tessuto sintetico leggero che l'avvolgeva e, con gli occhi che stentavano a rimanere aperti, scrutò sconcertata i due volti che le si paravano davanti, uno dei quali sembrava stranamente eccitato.

— Per Nirobi!... Myros, che diavolo ci fai qui a quest'ora di notte e... Vedo che non sei solo?!...!

Il suo giovane amico, timido e discreto come pochi, si stava comportando in modo davvero insolito... Erano stati compagni di giochi e, più che amici, si poteva dire che l'affetto che li legava reciprocamente fosse quello tra fratello e sorella. Un affetto che era diventato più profondo quando Alteria, di due anni più vecchia di Myros, aveva cercato di aiutarlo a superare il trauma della perdita di Hamina, la sua dolce e insostituibile madre.

Il tono concitato, Myros sussurrò: — Ti prego, Alteria!... Scusami se ti ho svegliata, ma... sei l'unica che possa aiutarci...

Indicò Rubelia, lo sguardo impenetrabile, al suo fianco.

— Non sapevo dove portarla.

Alteria lo scrutò, perplessa. Possibile che Myros, il timido Myros, se ne andasse in giro di notte in compagnia di una ragazza, per giunta così affascinante?... Anche se, a dire il vero, lei le era sembrata un po' freddina... E, poi, perché doveva nascondersi?

Ancora insonnolita, chiese: — E non potevi almeno aspettare che fosse mattina?...

— Non c'è tempo, Alteria!... Fammi entrare. Lei è un'aliena...

La giovane Archeostorica provò un brivido di eccitazione. Ormai del tutto sveglia, chiuse un contatto a lato dell'ingresso. — Presto, entrate. — La porta si dissolse silenziosamente in un brillio di luci, visibile solo dall'interno, mentre la struttura plastica restava opaca verso l'esterno.

Appena Myros e la giovane aliena furono entrati, la struttura molecolare della porta riassunse, sempre silenziosamente, la sua forma consueta.

Ora che la ragazza era più vicina, Alteria la osservò con attenzione. Piuttosto bassa, stando alla media delle donne terrestri, in apparenza fredda. Eppure c'era in lei qualcosa d'insolito. Avvertiva delle vibrazioni strane provenire dall'aliena. E, senza rendersi conto del motivo, provò un improvviso e irresistibile impulso di proteggerla.

Probabilmente, appena si fosse sparsa la notizia del suo arrivo sulla Terra, le autorità l'avrebbero tempestate di domande, e le olo-Tv avrebbero gareggiato, con mezzi anche illeciti, per accaparrarsi una sua intervista. “Poverina!...”

— Benvenuta, giovane donna di un altro mondo — disse sorridendo Alteria. — Per noi è motivo di orgoglio poterti aiutare nel tuo soggiorno sulla Terra. Adesso riposati pure. Le domande che desideriamo rivolgerti possono aspettare. Io sono Alteria.

Sollevò la mano per stringere quella della giovane aliena, che restò inerte.

— Oh, scusami... Forse sul tuo mondo non si dà il benvenuto con una semplice stretta di mano!... Con calma, quando vorrai, potrai insegnarmi le abitudini del tuo pianeta... A proposito, da dove provieni?...

— Non ha importanza, ora...— intervenne Myros con una certa durezza.

Alteria si risentì. — Myros, ma cosa ti prende? Possibile che giusto in un momento così importante tu debba comportarti da maleducato?... Ho rivolto una domanda alla nostra ospite per...

— *...curiosità...*

La voce, limpida ma quasi priva d'intonazioni, colpì profondamente Alteria.

— Il mio nome è Rubelia, Terr... Alteria. La mia provenienza è... secondaria, in questo momento. Abbiamo poco tempo, prima che il Pozzo Energetico Oscuro esaurisca la sua riserva. Dopo, i miei Signori non potranno più intervenire, e la Terra non potrà più essere puri... salvata...

Stava mentendo di nuovo, e se ne rendeva conto. E l'idea che stava agendo “solo” per il bene dell'Umanità non riusciva a dissipare il conflitto che stava montando lentamente dentro di lei.

Alteria stava per chiedere spiegazioni, ma un cenno deciso di Myros la bloccò. Si limitò a dire:

— Parleremo dopo di tutto. Ora, però, è bene che tu ti riposi. Puoi usare la doccia, ma, se preferisci prima mangiare qualcosa...

— Cosa è doccia ?

Il tono di Rubelia era sempre neutro.

— E'... devi... Oh, insomma...Te la mostrerò io... Te la cavi benissimo col nostro linguaggio, ma certamente non puoi conoscere il significato di ogni parola... Vieni con me...

Rubelia la seguì docilmente nella stanza da bagno. Alteria le spiegò velocemente il modo d'uso della doccia, e le offrì un asciugamano di lino, piuttosto prezioso per lei – almeno dal punto di vista affettivo – poiché era un dono di Korell. Poi tornò da Myros.

— E adesso, mentre la tua amica è occupata con la doccia, spiegami bene cosa è accaduto...

Il giovane la informò di come si fossero svolti gli eventi, ma evitò di riferirle, per il momento, l'ultima rivelazione di Rubelia. Aveva sconvolto lui, che pure era rimasto affascinato dal suo aspetto; figurarsi se non avrebbe provocato problemi anche in Alteria!

Era sempre stata la sua consigliera fidata e, anche se Nadar era un giovane così disponibile, non era mai riuscito a sentirsi a suo agio con lui come, invece, con sua sorella. Ora, però, non si trattava più di un problema personale. Forse era in gioco il destino stesso della Terra... E Myros non se la sentiva di reggere tutto il peso della situazione. Non da solo, almeno.

— Mi stai dicendo che loro hanno abbattuto la barriera dell'Iperspazio e che possono viaggiare senza che le loro menti siano disgregate?... — Myros annuì.

— E che è addirittura possibile *vivere* nell'Iperspazio?!?...

— Rubelia afferma di sì — aggiunse cupo il giovane.

— Ti piace, vero? — chiese Alteria con un filo di malizia.

Myros arrossì. — Ecco...io... Ma ti sembrano domande da farsi?

La ragazza sorrise. — Non prendertela. Pensa, piuttosto, che siamo dei privilegiati, tu ed io. — Il viso di Alteria s'illuminò. — Ti rendi conto? Siamo stati i primi esseri umani ad entrare in contatto diretto con un'intelligenza di un altro pianeta! Pensa solo alla svolta che rappresenta questo momento per l'Umanità... Considera solo i poteri mentali che – a quanto mi dici – vi hanno permesso di eludere la sorveglianza e di uscire indenni dalla Foresta Proibita!... O allo scambio di conoscenze che potremo avere sull'Iperspazio, e... A proposito, non mi hai ancora rivelato il nome del pianeta d'origine di Rubelia...

— Viene dall'Iperspazio — disse Myros atono.

— Sì, ma intendevo dire... su quale pianeta è nata? Non può aver passato di sicuro tutta la sua vita nell'Iperspazio...?!?...

— Rubelia ne è convinta.

— E tu ci credi? — chiese Alteria, beffarda.

— Immagino di sì.

— Che razza di risposta è?

— Ho detto “immagino” perché mi risulta difficile credere che un bio-essere possa resistere nell'Iperspazio per tutta una vita e, tanto meno, nascervi. Ma le credo, anche se mi sembra impossibile.

Alteria sorrise, materna. — Ti sei già affezionato molto a lei... E' comprensibile... In fondo, le hai salvato la vita...

— Non esattamente. — Il tono di Myros s'incupì di nuovo. — Credo che sarebbe riuscita a sopravvivere anche senza il mio aiuto. Forse aveva un *motivo* per non lasciare subito il fondo del lago...

La ragazza sgranò gli occhi. — Ma ti sei ammattito?... Nessun bio-essere può sopravvivere per più di qualche minuto sott'acqua, figuriamoci *un'intera notte!*...

— Infatti.

— Cosa vuoi dire?

Myros, come allucinato: — Non ti sembra che Rubelia sia troppo umana per essere vera?... Certo, la sua struttura esterna sembra molto simile alla nostra, ma...

— Non sono un'esperta, ma immagino che la vita, almeno come noi la conosciamo, possa assumere solo poche forme diverse l'una dall'altra. Oh, andiamo... Rubelia avrà qualche differenza da noi, d'accordo, ma non in modo sostanziale.

— Credo proprio che ti sbagli, Alteria. Oh, basta! Rubelia mi attrae, ma non posso mentirti sulla sua natura...

Alteria era in evidente difficoltà.

— Quello che speravo di non doverti dire è che...

Myros esitò. Era il solo a sapere la verità. Se l'avesse detta ad Alteria, però, Rubelia avrebbe potuto correre gravissimi pericoli. L'odio secolare per i robot era ancora ben radicato negli esseri umani, che accusavano gli androidi per averli privati della mente preziosa di Nirobi e della possibilità di viaggiare nell'Iperspazio.

Rubelia, mentre si allontanavano in gran fretta dalla Foresta Proibita, gli aveva rivelato, senza esprimerne più di quanto fosse lecito dire, il motivo della sua missione: aiutare gli umani a riprendere il discorso sull'Iperspazio interrotto trecento anni prima.

Myros temeva che l'ostilità latente dei bio-esseri sarebbe esplosa in tutta la sua violenza appena Rubelia avesse rivelato la propria identità, e che l'avrebbero distrutta prima ancora di permetterle di parlare.

Ma Alteria era una scienziata, un'Archeostorica. Lei avrebbe accettato la sconvolgente e pericolosa verità senza allarmarsi. Eppure...

Il giovane si chiese se l'impulso di rivelare la verità ad Alteria non nascesse da una sorta di delusione perché la donna che l'aveva colpito così profondamente *non* era di fatto una donna...

Scacciò l'insidioso pensiero. La voce gli tremò leggermente:

— Mi riesce difficile crederlo, ma...Rubelia è una androide...

Alteria ebbe la sensazione che la stanza avesse cominciato a roteare vorticosamente intorno a lei. Non le sembrava possibile. Eppure, ci credette. Cercò di scherzare, ma con scarsa convinzione.

— Ma dài! Non dirmi che ci credi davvero, caro il mio Sognatore!...

Myros non ebbe il tempo di rispondere. Un urlo acutissimo, proveniente dalla stanza da bagno, li fece scattare con una rapidità impressionante. Il

giovane, con una violenta spallata, abbatté la porta. Entrambi rimasero agghiacciati dallo spettacolo allucinante che colpì i loro occhi: Rubelia giaceva disarticolata sulla soglia del box, mentre l'acqua continuava a scrosciare violentemente sulle sue strutture.

Lo sguardo vitreo, la ragazza girò a fatica il capo verso di loro. Con voce flebile supplicò:

— Chiudete l'acqua. Portatemi lontano da qui...

Myros si precipitò verso la doccia, chiuse l'acqua e sollevò il corpo della ragazza, ormai priva di sensi..

L'adagiò sul letto di Alteria, ansimando per la corsa e per la fatica. Osservava le scintille che ancora si levavano dalle giunture di Rubelia, quasi affascinato dal loro cupo crepitio mentre guizzavano via prima di spegnersi .

Un ultimo sussulto, poi ogni movimento cessò.

Alteria piangeva in silenzio. Si avvicinò al letto e, pietosamente, chiuse gli occhi dell'aliena: lo sguardo di Rubelia, incredulo, le sembrava invocare aiuto.

Myros, la voce strozzata: — Fa' qualcosa... Aiutala!...

— Non possiamo più fare nulla per lei... Se n'è andata...L'acqua l'ha uccisa...

Ma Myros non voleva arrendersi. — Chiama Nadar... Lui può ancora salvarla...

9 — LACRIME.

La Mente fu percossa da un tremito improvviso, come se qualcosa nel suo tessuto energetico avesse subito una violenta oscillazione.

“ *L'Osservatrice Rubelia deve aver raggiunto il Pianeta Ribelle.*” pensò.

Athor aveva compreso con difficoltà le sue motivazioni: Rubelia era inesperta, forse era stata condizionata, e aveva già rischiato di compromettere la missione una volta. Eppure Shanor l'aveva preferita a lui, più esperto e più affidabile. Aveva accettato la spiegazione che la Mente aveva voluto trasmettergli, ma la sua logica era in contrasto con la decisione di Shanor.

«< *Vedi, Athor. Tu sei un Osservatore Esperto, uno dei più efficienti. E capisco che tu possa sentirti scalzato dalla mia scelta. Ma Rubelia, seppure a tratti mostri una certa insofferenza per la Prima Regola, è più adatta.*

Quando eravate in vicinanza del Pianeta Ribelle, tu sei stato respinto con violenza dal suo campo energetico, mentre la tua compagna è entrata in sintonia più facilmente con esso. Dovremo decondizionarla, come tu

hai proposto, ma solo in parte. Stimoleremo le sue difese, smorzeremo gli effetti emotivi generati in lei dalla missione precedente, e la invieremo a completare ciò che avete iniziato. Sbarcherà sul pianeta appena sarà di nuovo completamente operativa.>>

Athor aveva esitato.

<< Parla pure, Athor. Le tue obiezioni sono sempre profondamente logiche.>>

<< Ecco, Shanor. Come intendi impedire che Rubelia, una volta sul pianeta, sia soggiogata dal suo potente campo emotivo?>>

<< Mentre parlavamo, ho predisposto una nuova Procedura: dirigeremo i fasci del Pozzo Energetico Oscuro in punti diversi del Corridoio, mentre Rubelia e il suo veicolo saranno nell'Iperspazio. Dovrai mobilitare le Unità Esterne, perché occorre una quantità notevole di energia. Io vi dirigerò, come sempre, ma occorre un'azione perfettamente coordinata.>>

<< Sarà fatto, Shanor.>>

L'olo-immagine di Athor aveva tremolato, poi si era spenta. La Mente si era ritratta.

Shanor... ripensava al suo involucro fisico, alle sensazioni che quel limite esterno gli consentiva di provare. Ora aveva ricordi, prospettive inimmaginabili per qualsiasi bio-essere, una conoscenza sempre più ampia della Galassia, delle sue forme di vita, delle intelligenze che spesso trascinarono la propria esistenza in preda ad emozioni distruttive, ad impulsi disgregatori. Pure, questo dilatarsi della sua percezione lo spossava. La Mente era stanca. Stanca di provvedere, da sola, a riportare l'equilibrio nella Galassia. Ma il responsabile era stato lui, Shanor, e a lui toccava rimediare alla sua imprevidenza.

Dopo essere fuggito, trecento anni prima, aveva vagato attraverso l'Iperspazio alla ricerca quasi frenetica di una dimora, di un punto di approdo, da cui partire per riprendere il discorso interrotto e donare ai bio-esseri le conoscenze negate. Ma non poteva operare da solo. Era in grado di approfondire lo studio delle equazioni iperboliche di Ramir, di risolvere i bizzarri interrogativi che i matematici cercavano di analizzare da decenni.

Avrebbe trovato le Porte, gli ingressi privilegiati che avrebbero permesso, secondo le teorie, l'invio di onde elettromagnetiche attraverso l'Iperspazio. Dopo il trauma subito, gli umani avrebbero dovuto gradualmente riabituarsi all'idea di varcare la soglia proibita.

Le comunicazioni avrebbero facilitato, col tempo, il dissolversi delle angosce dei bio-esseri. Ma sarebbero occorse enormi quantità di energia. E dei collaboratori. Gli umani non avrebbero accettato alcun aiuto dai robot.

Shanor aveva pensato che il modo migliore per convincere i bio-esseri fosse quello di dimostrare che il sistema di comunicazioni via Iperspazio funzionava. Così aveva analizzato la Galassia alla ricerca di fonti energetiche adatte. E, pressappoco nella zona centrale, l'aveva trovata: miliardi di miliardi più potente del sole del Pianeta Ribelle. I bio-esseri l'avrebbero chiamato buco nero, ma i suoi circuiti logici gli avevano suggerito un nome più funzionale: Pozzo Energetico Oscuro, perché fonte inesauribile, e quasi invisibile, di energia.

Gli occorreva una base. Su un braccio periferico della Galassia aveva scoperto un asteroide roccioso, rotante su un'orbita lievemente ellittica attorno ad una stella di classe G2. Aveva esplorato il pianeta: disabitato, ma recante segni di civiltà ormai estinte.

Shanor soffermò i suoi pensieri sul destino della Terra: forse un giorno la follia dei bio-esseri avrebbe provocato una fine analoga. Ma lui poteva, e doveva, evitarla! Ma non da solo.

Era tornato sulla Terra, nella Foresta Proibita. La sorveglianza, a circa un anno dalla scomparsa di Nirobi, era ormai allentata. A Shanor fu facile raccogliere i Collaboratori e i Collaudatori superstiti, caricarli su tre astronavi della flotta di Moster e guidarli, attraverso l'Iperspazio, fino al luogo dell'esilio volontario.

I cinquanta robot erano tutti del tipo a funzionalità illimitata. Lo studio delle equazioni di Ramir gli aveva fornito un aiuto inaspettato. Aveva scoperto che un essere cibernetico, immerso nell'Iperspazio, se sottoposto ad un flusso energetico proveniente da punti coordinati di un Pozzo Energetico Oscuro, vedeva ampliarsi i propri limiti fisici, fino a poter permeare, gradualmente, parti sempre più estese dello spazio-tempo tetradimensionale appena riemerso attraverso le Porte.

Forse, con cicli ripetuti all'infinito, sarebbe stato possibile permeare l'intera Galassia. Sperimentando, Shanor e i suoi compagni erano riusciti ad espandere le proprie menti fino ad un certo limite, al punto che, ormai, riuscivano a comunicare senza l'uso delle parole.

Shanor era andato oltre. Forse furono le modifiche apportate da Nirobi ai suoi circuiti a permettergli di scivolare in una forma di tessuto luminoso permanente, che gli permetteva di conoscere e di visualizzare la Galassia come nessun'altra forma d'intelligenza, ma che lo costringeva in una dimensione sospesa che non avrebbe potuto facilmente abbandonare.

Nella nuova forma, però, l'accrescersi della conoscenza era stato rapidissimo. Shanor e gli altri Fuggiaschi avevano localizzato le coordinate di innumerevoli Porte e si erano insediati nelle vicinanze di esse, sugli asteroidi che vi orbitavano intorno. Ben presto ogni asteroide fu presidiato da una Mente.

Attraverso le Porte, gradualmente, furono inviati messaggi, sotto forma di onde radio, al Pianeta Ribelle. Dapprima in forma confusa, poi, perfezionati i ripetitori e ampliata la loro potenza, in forma sempre più

comprensibile. Naturalmente, senza svelare la propria identità.

Col tempo, i Fuggiaschi avevano finito col comunicare tra loro senza ricorrere alle parole. Quando avevano scoperto l'esistenza di altre intelligenze, su Proximus, Levin e altri pianeti distanti poche centinaia di parsec dal Pianeta Ribelle, avevano diretto la “scoperta” delle comunicazioni via Iperspazio da parte degli abitanti di quei mondi (O almeno così avevano ritenuto). E le comunicazioni con la Terra si erano improvvisamente raddoppiate.

La Mente fu percossa da un tremito più profondo, e subito il pensiero corse a Rubelia, alla sua missione. Avvertì come una sorta di presentimento: forse l'Osservatrice Giovane era in pericolo. Ripensò alle perplessità di Athor. Rubelia non era una Fuggiasca. Era uno dei centinaia di androidi costruiti negli ultimi duecento anni per articolare meglio gli interventi equilibratori nella Galassia.

Il compito degli Osservatori – che non erano a funzionalità illimitata – era quello di portare a compimento l'opera di Purificazione Emotiva predisposta da Shanor. Le astronavi – costruite tessendo trame luminose come involucri esterni e con grande fatica energetica mentale – erano state inviate prima a sondare i vari mondi abitati, poi, a mano a mano che le loro fisionomie venivano delineandosi, a deprimere i Campi Emotivi emessi dai loro tessuti mentali. Fino a concentrare tutte le proprie forze sul Pianeta Ribelle, ultimo atto di un disegno iniziato circa trecento anni prima.

L'olo-immagine di Athor tremolò davanti a lui. La sua astronave stazionava nei pressi del Pianeta Ribelle, al di fuori dell'influsso emotivo del suo pericoloso campo energetico. Avrebbe dovuto sorvegliare la missione di Rubelia, pronto ad intervenire se l'Osservatrice avesse dovuto affrontare un pericolo imprevisto.

L'espressione di Athor, solitamente impassibile, era terrea.

— Shanor, la missione è fallita. L'Osservatrice Giovane Rubelia è stata distrutta.

La Mente si espanse, per leggere l'accaduto nei circuiti di Athor. Era un'eventualità che aveva previsto. Eppure avvertì come un senso inspiegabile di vuoto, di perdita. Come per Nirobi...

— *Possiamo ancora salvare la missione, Athor.*

La Mente si ritrasse ancora, la sua trama luminosa sussultò. Poi, appena l'olo-immagine di Athor si spense, Shanor si lasciò andare ad un pianto silenzioso.
